

Detto fra noi

“Sistema” Pakistan

DI AGOSTINO DA POLENZA

Cinque anni fa, in vista di un Side Event che EvK2Cnr stava organizzando alla riunione della Commissione Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite, cominciammo a ragionare sull'evoluzione delle nostre attività. Ci accorgemmo che negli ultimi vent'anni avevamo raggiunto un approccio assolutamente innovativo che aveva come centro le montagne e che trovava nella ricerca scientifica il legame di un ventaglio di iniziative che andavano dalla ricerca di base alle attività di cooperazione e capacity building, arrivando a sistemi imprenditoriali evoluti in grado di garantire sviluppo sostenibile e duraturo ai paesi in cui eravamo a lavorare. In questi giorni mi sono reso conto che quel paradigma è esattamente quel che stiamo applicando oggi in Pakistan: scienza, cooperazione e imprenditoria per uno sviluppo sostenibile e duraturo. Il legame forte con il territorio e le popolazioni, la conoscenza profonda delle realtà e delle necessità di queste terre e l'efficace competenza scientifica hanno fatto sì che, per un processo naturale e senza forzature, EvK2Cnr utilizzasse competenze, strumenti e metodologie in un sistema innovativo per la cooperazione allo sviluppo. Un sistema composto da singole iniziative mirate e specifiche, ma inserite nell'insieme dei progetti di cooperazione come il progetto Seed, sono state concepite per creare competenze gestionali e promuovere iniziative anche commerciali sostenibili, destinate a trasformarsi in stabili fonti di benessere locale. La ricerca scientifica ha rappresentato sin dall'inizio della nostra presenza in Pakistan uno strumento prezioso messo a disposizione dei decisori locali, per permettere loro di proteggere e gestire in maniera efficace le risorse del Karakorum. Una ricerca indirizzata in aree strategiche d'intervento dettate dagli stessi abitanti, dallo studio del territorio e dalle potenzialità endemiche: ambiente e risorse naturali; turismo sostenibile; agricoltura e commercio; formazione e consolidamento delle competenze professionali; sviluppo imprenditoriale. La ricerca scientifica in Pakistan - prima attraverso il progetto Karakorum Trust e l'Hhkh Partnership, ora con Seed, Share e KT II, grazie alle centinaia di collaborazioni nazionali e internazionali con gli istituti Cnr, le università di Milano, Trieste e Padova, le istituzioni locali, la Kiu, il Wwf Pakistan, l'Akrsp, la Unep e il Wmo solo per citarne alcuni - ha sostenuto e avvalorato gli interventi di cooperazione allo sviluppo, promuovendo iniziative imprenditoriali che avessero come presupposto e come supporto metodologico la scienza. Il Pakistan sta attraversando un momento particolarmente delicato. Le alluvioni hanno messo in ginocchio un paese già provato. All'emergenza umanitaria si unisce un'economia di base da rafforzare e che ha bisogno di nuovi meccanismi di sviluppo. Il Fondo Monetario internazionale e i Paesi "Friends of Pakistan" stanno dando un forte impulso a infrastrutture e imprese. Un ulteriore sforzo andrebbe fatto per meglio comprendere in quali modi e termini noi italiani, con le nostre pmi, possiamo fornire il nostro supporto.

I numeri della tragedia: oltre 1800 morti, 3000 feriti e 20 milioni di senzatetto

La catastrofe

L'alluvione manda sott'acqua intere regioni del Pakistan. E' emergenza umanitaria

DI WAINER PREDA

E' difficile immaginare una simile devastazione. La mente e gli occhi faticano a riprodurre le immagini di milioni di persone senzatetto, costrette alla fame, dopo un'alluvione di dimensioni epocali. Solo le fotografie possono raccontare scorcio della catastrofe che sul finire dell'estate ha spazzato via intere regioni del Pakistan. Il monzone, che regola il ciclo naturale del Centrasia, stavolta si è presentato in maniera violentissima. Giorni e giorni di piogge hanno mandato sott'acqua una parte del paese e sciolto le montagne. Frane e smottamenti hanno fatto il resto.

(alle pagine 3-4-5)



in questo numero



Diamo una casa agli alluvionati

(a pagina 5)



Nuovi rischi dopo il lago Hunza

(a pagina 4)



Ims: appuntamento a Bressanone

(a pagina 16)

Emergenza: gli italiani in campo

La Farnesina e la cooperazione italiana subito mobilitati per il Pakistan



Un intervento finanziario immediato e un cargo con aiuti umanitari per le vittime delle inondazioni: sono gli aiuti predisposti su due piedi dall'Italia per il Pakistan, messo in ginocchio dalle peggiori alluvioni dal 1929. Il ministro degli Esteri, Franco Frattini, in un colloquio telefonico con il collega pakistano Qureshi, ha espresso "le più sentite condoglianze per le vittime e la solidarietà del governo italiano in questo momento di grande difficoltà". Frattini ha offerto l'invio immediato da Brindisi di un volo umanitario predisposto dalla Cooperazione Italiana con aiuti di prima necessità

(medicinali generatori elettrici, unità di purificazione dell'acqua, prodotti alimentari) e ha informato il collega di uno stanziamento di un milione di euro a favore delle agenzie delle Nazioni Unite che stanno operando sui luoghi interessati dall'alluvione. Ulteriori interventi per 2,5 milioni di euro verranno posti in essere nella successiva fase di ricostruzione". Il ministro degli Esteri pakistano ha manifestato profondo apprezzamento e riconoscenza per il gesto italiano. Il ministero degli Affari esteri prevede uno stanziamento di

(segue a pagina 3)

Baltoro e K2 ripuliti dai rifiuti

Tonnellate di rifiuti portati via dai campi alti del K2 e dal ghiacciaio del Baltoro. Immondizia che finirà nello smaltitore ecologico di Skardu, di fabbricazione italiana. Sono questi alcuni dei risultati raggiunti dalle due spedizioni organizzate dal Comitato EvK2Cnr per ripulire alcuni dei santuari naturali più belli del pianeta. Maurizio Gallo, responsabile tecnico del progetto "Clean up expedition" racconta le settimane di duro lavoro e la necessità di una presa di coscienza da parte degli alpinistiche e dei trekking che frequentano il Karakorum.

(a pagina 10)

Aga Khan e EvK2Cnr insieme per la gente del Karakorum



Una tendopoli di alluvionati

Il profondo Pakistan. Terre remote e stupende ai piedi del Karakorum, che ospitano genti abituate a vivere con ciò offre una terra tanto ricca quanto indomabile, isolate dal mondo e a volte ignare della ricchezza e delle risorse di cui sono dotate. In questa cornice è nata la storica amicizia tra Italia e Pakistan, che annovera quasi un secolo di esplorazione, ricerca, alpinismo e cooperazione. E che oggi vive una delle sue forme più belle nella collaborazione tra l'Aga Khan Foundation, celebre e pluridecorata fondazione dedicata allo sviluppo sostenibile di Asia e Africa orientale, e il Comitato EvK2Cnr, punto di riferimento internazionale nel campo della ricerca scientifica e della cooperazione allo sviluppo in alta quota. L'Aga Khan Foundation, fondata nel 1967 dall'Aga Khan IV, agisce in tutto il mondo tramite partnership locali con organizzazioni strettamente

selezionate come EvK2Cnr, che da oltre 5 anni lavora con l'agenzia pakistana dell'Aga Khan Rural Support Programme (Akrsp) per lo sviluppo del Central Karakorum National Park. Una zona circondata da villaggi che, prima della costruzione della Karakorum Highway negli anni Settanta, era completamente isolata dal resto del Pakistan e che vive di sola agricoltura. Qui le necessità sono di base: ponti, strade, sistemi di irrigazione, lavoro, sfruttamento delle risorse naturali, imprenditorialità.

Era il 2005 quando EvK2Cnr e Akrsp per la prima volta hanno unito le forze a favore delle montagne pakistane, con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo sostenibile, ridurre la povertà e migliorare gli stili di vita delle Northern Areas.

(segue a pagina 5)

K2, una montagna per tutti?

DI MAURIZIO GALLO

Ho passato gran parte dell'estate sotto il K2: la montagna che sta nei sogni di tutti gli alpinisti soprattutto italiani. Per me è diventata negli ultimi anni quasi una seconda casa. Dopo la spedizione del 2004 che celebrava i 50 anni della prima salita di Ardito Desio, ho seguito direttamente tutte le attività che il Comitato EvK2Cnr sta organizzando per portare ad una dignità vera il progetto di Parco Nazionale del K2, uno dei parchi ghiacciati più grandi del mondo, la "culla" dell'Indo da dove sgorga l'acqua che dà da bere a mezz'Asia.

Ero lì per una spedizione di pulizia della "montagna perfetta", in 60 anni sporcata dagli alpinisti in maniera quasi indecente. Abbiamo raccolto i residui di spedizioni passate, sepolti da sette strati di ghiaccio: sono riapparse così le tende distrutte dal vento, veri reperti con i quali sarebbe possibile ricostruire la storia dell'alpinismo su questa montagna. Da Ardito Desio ad oggi è cambiato tutto sul K2, soprattutto negli ultimi tre anni.

(segue a pagina 10)

TESTIMONIANZE DAL KARAKORUM

Merelli: la distruzione vista con i miei occhi

DI VALENTINA D'ANGELLA

Mario Merelli di ritorno dal K2 ci ha raccontato dell'alluvione in Pakistan che l'alpinista bergamasco ha visto con i suoi occhi.

Mario tu sei stato in Karakorum questa estate: che cosa hai visto, che segni ha lasciato l'alluvione?

Mentre mi facevi la domanda mi si sono rizzati i peli sulle braccia. Ci siamo resi conto arrivando a Skardu, che non aver fatto il K2 non era poi la cosa più determinante del mondo. La cosa più brutta e terrificante era vedere la gente che perdeva la casa, vedere le strade distrutte, vedere le persone che rimarranno senza cibo, vedere il popolo pakistano, soprattutto quello più emarginato, quello più ai lati delle grandi città, veramente messo male.

Com'era la situazione del paese?

Sono crollati tutti i ponti della Karakorum Highway: 5 ponti giù, mille chilometri di strada chiusa. Sono crollati 70 chilometri di strada che va da Askole a Skardu, in tanti punti è venuta giù. Noi abbiamo fatto 6 giorni bagnati dalla mattina alla sera coi fiumi in piena. Però loro hanno qualcosa che forse noi abbiamo dimenticato, che è quel rimboccarsi le maniche e quasi sminuire il loro problema. Quando siamo scesi nella parte finale ultimavano la raccolta delle patate che è andata benissimo, le patate erano di dimensioni straordinarie. Il Baltistan vive sul commercio delle patate, sembrerebbe la cosa più banale del mondo. Ci sono sacchi da un quintale l'uno di patate ammucchiate ai bordi delle strade, pronti per essere portati via dai camion, ma se i camion quest'anno non potranno arrivarci le patate andranno a male perché loro non hanno magazzini di stoccaggio.

Sembra un vicolo cieco...

I problemi nasceranno più avanti, quando le patate saranno marcite, saranno finiti i pochi viveri che hanno. Già noi abbiamo pagato la jeep un extra, perché il prezzo della benzina è passato da 50 rupie a 200, quindi da 50 centesimi a 2 euro. Sono rimasti senza frutta e verdura, senza farina, e Skardu è pure una città grossa.

Secondo te in Italia, in Europa si è parlato abbastanza di questa catastrofe o se ne dovrebbe parlare di più?

Secondo me non se n'è parlato affatto. Se fosse successo in altri paesi la cooperazione internazionale si sarebbe mossa molto prima. Qui si è mossa un mese dopo che era cominciata l'emergenza, durante la seconda alluvione. Perché in Pakistan ci sono state 2 alluvioni: la prima nel nord del paese e la seconda nel sud, dove ci sono le grandi città, gli aeroporti. Ma dove c'è da muoversi, camminare e faticare di più (nel nord), lì non si è mosso nessuno. A noi alpinisti credo che interessi più la prima parte, perciò credo che dovremmo fare di più.



E' stata di nuovo un'estate tragica sul K2. La vittima, stavolta, è lo svedese Fredrik Ericsson, precipitato durante il tentativo di vetta lanciato nella notte del 5 agosto con l'austriaca Gerlinde Kaltenbrunner. E' accaduto di nuovo sul Collo di Bottiglia, a circa 8.350 metri di quota: la salita sulla parte sommitale della montagna che nel 2008 vide il crollo dei seracchi e la morte di 11 alpinisti.

Sognava di scendere con gli sci dalla cima del K2. Anzi, dalla cima dei 3 ottomila più alti del mondo, dopo averli saliti senza ossigeno. E voleva iniziare dal K2, per poi tentare l'Everest in autunno e il Kangchenjunga tra un anno. Non era la prima volta che ci provava. Era tornato su questa montagna due anni dopo il tragico tentativo compiuto con l'italiano Michele Fait, che era morto precipitando da campo 2. Senza sapere che qui lo avrebbe aspettato la stessa sorte.

Ericsson, svedese, alpinista e campione di sci estremo, è precipitato la mattina del 6 agosto dal Collo di Bottiglia, mentre saliva verso la vetta con la Kaltenbrunner, che cercava il suo 14esimo ottomila senza ossigeno. Una caduta di oltre 1000 metri che lo ha ucciso sul colpo.

"Alle 8.10 circa è arrivata la chiamata inorridita di Gerlinde - racconta Ralf Dujmovits, suo marito, dal campo base della montagna -. Fredrik era improvvisamente caduto e lei stava andando a verificare che cosa fosse successo. Poco dopo Gerlinde si è rifatta sentire informando che aveva trovato solo uno degli sci che Frederick aveva con sé. Probabilmente Fredrik era caduto dal lato destro della grande spalla nell'ascesa da campo 3. A causa della pessima visibilità non poteva essere più precisa. Più tardi, nel corso di un'altra telefonata, Gerlinde

TRAGEDIA IN ALTA QUOTA

K2, Eriksson precipita dal Collo di bottiglia e muore

DI VALENTINA D'ANGELLA



K2, una spettacolare immagine del seracco poco sopra il Collo di bottiglia

ha comunicato che Fredrik, durante la salita libera nella neve profonda, aveva voluto piantare un chiodo in una roccia e probabilmente era scivolato nel tentativo, non trovando nessun appiglio".

La Kaltenbrunner, a quel punto, ha iniziato a discendere lentamente, sempre con il brutto tempo. Verso le 9 circa ha incontrato Darek Zaluski e Fabrizio Zangrilli che stavano scendendo dalla spalla e con loro è rientrata al campo base. Il corpo di Eriksson è stato individuato e riconosciuto dal russo Yura Ermachek, circa 400 metri da campo 3 (7200 metri). Il recupero avrebbe esposto i soccorritori al pericolo di valanghe, quindi è stato lasciato dov'era, in accordo con la famiglia.

"Dobbiamo dire addio a un uomo straordinariamente gentile - dice Dujmovits -. Fredrik Ericsson era probabilmente il più forte scalatore qui al campo base, molto amato da tutti noi. Lui come nessun altro ha saputo portare il buonumore, era sempre ottimista e ci ha contagiato ed entusiasmato con la sua passione per l'alpinismo e lo sci alpinismo. Caro Fredrik, sei stato una bella persona e rimarrai sempre nel nostro ricordo. Il nostro pensiero va ai tuoi genitori, parenti e amici".

Ericsson era nato il 14 marzo 1975 a Sundsvall, in Svezia. A 18 anni è diventato maestro di sci e ha iniziato a girare il mondo per sciare sulle montagne più affascinanti della terra. Dal 2000 viveva a Chamonix, in Francia, e dal 2003 aveva iniziato con l'Himalaya: è sceso con gli sci dalla cima centrale lo Shisha Pangma, e ha tentato la vetta del mitico Gasherbrum II, il Kangchenjunga, il Laila Peak e il Dhaulagiri prima del triste epilogo sul K2.

MN montagnanews

Periodico del Comitato EvK2Cnr
ideato e realizzato da Wainer Preda

www.montagna.tv
via G.Falcone 13/15 - 24129 Bergamo
tel. +39 0353230536 - Fax +39 035384589
email: redazione@montagna.org
Stampa: Grafistampa srl - Zanica (BG)

Immagina di aver salito il K2: l'incredibile caso di Chris Stangl



Christian Stangl

Se lo è immaginato. Le accuse erano vere, Christian Stangl non è salito in vetta al K2 la scorsa estate ma è stato tutto frutto della sua fantasia. E' una confessione clamorosa quella rilasciata dallo skyrunner austriaco in una conferenza stampa a Vienna davanti alla Orf television dove ha ammesso: "Ero in uno stato di trance e ho pensato di essere sulla cima della montagna".

Caso chiuso, ma forse nel modo peggiore. Le pesanti accuse, sollevate nei giorni scorsi dai suoi ex compagni di spedizione, Zsolt Torok e Gheorghe Dimarescu e dal kazako Maxut Zhumayev, sono state confermate. Christian Stangl in vetta al K2 lo scorso 13 agosto non è mai

salito.

A quanto pare si sarebbe fermato circa a 7500 metri di quota, praticamente a campo 3, 1200 metri sotto la cima quindi e qui avrebbe scattato la foto. Stangl ha affermato di essere stato come in trance, di aver subito lo stress e la paura del fallire. Pressioni, peraltro, che non sarebbero venute dagli sponsor ma, per sua ammissione, da se stesso, dalla voglia di raggiungere massime prestazioni, al punto che ora l'alpinista soffrirebbe dalla sindrome da burnout, esito patologico di un processo stressogeno.

La cosa interessante è che a quanto pare negli ultimi anni l'austriaco avrebbe lavorato molto sulla visualizzazione di se stesso in cima, al punto da

convincersi di esserci stato. "Ho costruito immagini mentali in cui mi vedevo già in vetta", ha dichiarato alla stampa austriaca in un estremo tentativo di spiegare il suo stato d'animo.

Dopo aver parlato con la sua fidanzata e con la sua famiglia, lo skyrunner 44enne ha deciso di rendere pubblica la verità e di rispondere ai tanti interrogativi sempre più insistenti, sollevati dalla stampa locale e internazionale. "Mi dispiace soprattutto per me - ha dichiarato -. Il danno maggiore è per me stesso".

Il K2, ha affermato l'alpinista originario della Stiria, non gli sarebbe interessato molto. Aveva bisogno di scalarlo semplicemente in vista delle "14

Seven Summits". La salita del K2 anzi, non gli avrebbe regalato nessuna gioia, da vicino la montagna non gli era sembrata così bella, bensì semplicemente un relitto.

Il progetto delle "14 Seven Summits" consiste nello scalare tutte le prime e le seconde cime più alte del mondo. Comprende la scalata di McKinley, Mount Logan, Elbrus, Dykh Tau, Kilimanjaro, Batian, Aconcagua, Ojos del Salado, Mount Vinson, Mount Tyree, Carstensz Pyramid, ngga Pulu, Everest e K2. All'austriaco mancano solo quest'ultimo e il Mount Tyree.

Nel frattempo sono arrivati i primi commenti "importanti" all'interno della comunità alpinistica. "Neanche una nota a piè di pagina nella storia dell'alpinismo", ha per esempio

dichiarato Reinhold Messner che fin dallo scoppio della polemica aveva creduto a Stangl. L'alpinista di Funes, per il quale la falsificazione della foto è però "una cosa divertente", fondamentalmente non è affatto interessato alla velocità con cui si sale una montagna. "Questo non ha niente a che vedere con l'alpinismo in senso stretto - ha dichiarato Messner secondo quanto riferito dal sito del giornale DerStandard.at -, si tratta tutt'al più di 'alpinismo da pista'. Ovviamente il suo progetto avrebbe costituito un'ambiziosa performance sportiva, ma questo non cambia il fatto che l'alpinista stiriano nella sua carriera non ha mai scelto 'itinerari impegnativi'. Questo dovrebbe far cambiare gli Skyrunner".

VDA



Pakistan, 450 miliardi per l'emergenza

E' lo stanziamento in dollari approvato dal Fondo monetario Ma la situazione nelle aree colpite dall'alluvione resta drammatica: 8 milioni di persone ancora da soccorrere

DI ANDREA CHIODI

Il Fondo monetario internazionale ha annunciato di aver approvato lo stanziamento di 451 miliardi di dollari al Pakistan in aiuti di urgenza per le vittime delle inondazioni. Il denaro è stato trasferito direttamente nel bilancio dello Stato pachistano sotto forma di prestito, poiché lo statuto dell'Fmi non prevede la possibilità di donazioni.

Intanto la situazione in Pakistan continua ad essere drammatica. Le catastrofiche inondazioni che hanno sommerso intere regioni a cominciare da agosto sono costate la vita a 1.800 persone e hanno lasciato almeno 20 milioni di senzatetto, un terzo dell'Italia.

Secondo quanto riferisce l'organizzazione umanitaria "Save the children" ci sono 2,4 milioni i bambini sotto i 5 anni che non sono stati ancora raggiunti dagli aiuti alimentari di cui hanno disperatamente bisogno. Sarebbero più di 100.000 le donne in stato avanzato di gravidanza, che entro un mese partoriranno in condizioni potenzialmente letali per la loro salute e per quella dei nascituri.

Save the Children sta raccogliendo fondi per l'emergenza

in Pakistan anche in Italia, attraverso Agire-Agenzia Italiana Risposta Emergenze, un network che raggruppa 11 tra le principali ong italiane. E lo stesso sta facendo la Croce Rossa.

"Circa 8 milioni di persone hanno urgente bisogno di beni di prima necessità come acqua potabile, cibo e medicinali, ripari d'emergenza, e 4,8 milioni sono i senza tetto", ha dichiarato il com-

missario straordinario della Croce Rossa Italiana, Francesco Rocca.

"Ad oggi 80mila persone sono state raggiunte dalle unità sanitarie della Mezzaluna Rossa del Pakistan. La Croce Rossa ha distribuito cibo a 66mila famiglie (circa 465mila persone) e materiale di soccorso a oltre 195mila persone".

"In queste settimane - prosegue Rocca - l'attenzione dei

media nei confronti della popolazione pakistana è calata. L'emergenza no. Ancora 8 milioni di donne, uomini, anziani, bambini, hanno bisogno di tutto: acqua potabile, cibo, vestiti, e dovranno essere assistiti per mesi".

La comunità internazionale è mobilitata, Croce Rossa e Mezzaluna Rossa Pakistan stanno distribuendo cibo, materiale di soccorso, tende, kit igienico-sanitari, stoviglie.



La cooperazione italiana in campo

(continua dalla prima)

400mila euro per sostenere le attività di assistenza in favore di Unicef e di circa 25mila famiglie. E un contributo di 600mila euro in favore del World Food Programme per l'assistenza alimentare d'emergenza. Lo scopo è combattere la diffusione di eventuali epidemie e sostenere le attività di assistenza nel settore sanitario, dell'igiene, dell'accesso all'acqua e della nutrizione con particolare attenzione alle fasce più vulnerabili della popolazione quali donne e bambini.

"Sul tavolo anche un'iniziativa bilaterale del valore di 1,5 milioni di euro, che identificherà interventi in linea con quanto segnalano le autorità pakistane e che coinvolgerà, per la loro realizzazione, le Ong italiane presenti in loco" riporta la Farnesina.

Il nuovo impegno italiano è stato annunciato a New York dall'ambasciatore Attilio Massimo Iannucci, inviato speciale per l'Afghanistan ed il Pakistan del ministro Franco Frattini, nel corso dell'Assemblea generale straordinaria delle

Nazioni Unite dello scorso 19 agosto. Il nuovo sforzo della Cooperazione italiana si aggiunge agli aiuti già erogati in linea con quanto segnalato dalle autorità pakistane e dalle Ong italiane presenti in loco. A ciò si aggiunge un contributo di ulteriori due milioni previsto in risposta all'appello lanciato dalle Nazioni Unite per le inondazioni. L'Italia è attiva anche con interventi già approvati, nello sviluppo del settore rurale e delle produzioni agricole volti a risollevare l'economia del Paese. L'Italia ha già assicurato la propria partecipazione al Multi Donor Trust Fund (Mdtf) della Banca Mondiale per la ricostruzione e lo sviluppo delle aree di frontiera nord-occidentali, per un importo di 4 milioni di Euro.

In tale contesto anche l'iniziativa di conversione del debito, del valore complessivo di circa 80 milioni di Euro, prevede significativi interventi specifici nelle aree colpite dalle inondazioni, mentre saranno accelerati i programmi di formazione professionale che interessano le province maggiormente colpite da inondazioni.



Hervé Barmasse: sembra di essere in guerra contro nessuno

"Sembra di essere in guerra, ma in guerra contro nessuno". Così Hervé Barmasse descrive, da testimone oculare, la frana che ha bloccato la valle Hunza. L'alpinista valdostano si trovava nella zona insieme a Kris Erikson, Eneko Pou e Oscar Gorgorza quando la spedizione è rimasta bloccata dall'enorme smottamento.

Barmasse ha visto con i suoi occhi il dramma di quella gente. "La situazione lassù è ancora terribile. Difficile persino da raccontare. C'è l'esercito pakistano che sembra avere tutto sotto controllo, ma chi lo sa se è davvero così, qui il rischio è come il Vajont".

"Le cose sono ancora più complicate per chi sta a monte della frana - prosegue Barmasse -. Ci sono migliaia di abitanti completamente isolati, perché il maltempo

impedisce i voli agli elicotteri. Non c'è elettricità, non c'è acqua perché d'inverno è tutto gelato, non c'è collegamento internet o telefonico".

Con Barmasse c'era Marco Cavana, medico dell'Ospedale di Aosta, che ha seguito gli alpinisti nella spedizione. A Gulmit, è diventato un medico in prima linea: "Un ragazzo di 30 anni ha subito una grave lesione spinale che l'ha reso tetraplegico, poteva appena di respirare e deglutire. Il medico che c'era non sapeva come intervenire, il ragazzo non era trattato con niente. L'abbiamo curato, ma aveva bisogno di essere ricoverato, ma non poteva raggiungere l'ospedale perché l'elicottero non volava. Un altro ragazzo si è procurato una lesione gravissima con cavi elettrici. Ogni incidente,

ogni malore diventa difficile da gestire".

"E' una situazione surreale - prosegue Cavana -. Sembra che l'unica cosa attiva sia il vento. Esiste un ospedale, una struttura anche bella, ma del tutto vuota. C'era solo un medico, generico, poche medicine che non sanno come usare".

"Sembrava di essere in guerra - aggiunge Barmasse -, ma in guerra contro nessuno. La situazione era un po' tetra, tutto isolato, tutto distrutto. Le persone, man mano che l'acqua del lago si alza, cercano di recuperare dalle case tutto quel che riescono. Prendono il legno del tetto o l'interno, cercando disperatamente un posto dove poter ricostruire una casa. Smontano e si caricano tutto sulle spalle. Come in guerra".

Gilgit Baltistan

Frane ed esondazioni: il lago Hunza non è solo

La vicenda del Lago Attabad potrebbe avere repliche anche in altre zone della regione

DI WAINER PREDA

Tutto è cominciato con un'enorme frana che ha fatto decine di morti e dispersi e isolato ventimila persone. Era il gennaio di quest'anno. Quei massi giganti staccatesi dalla montagna sono finiti nel fiume. Hanno bloccato il corso d'acqua creando un lago artificiale, quello di Attabad, che presto si è gonfiato fino a incombere sulla valle Hunza, nella parte nord-occidentale del Pakistan. Per molto si è temuto che quella diga artificiale potesse cedere da un momento all'altro. Ventitré chilometri di acqua, pronta a riversarsi sui villaggi là sotto. Insomma, un'emergenza nazionale.

Per risolvere la situazione le autorità hanno dispiegato i migliori ingegneri del paese. I militari hanno fatto il resto creando, a suon di dinamite, un canale di scolo che dopo mille peripezie sembra funzionare. L'acqua del disgelo scende dai ghiacciai, entra nel lago e poi esce dal canale. Lineare, pulito e soprattutto efficace.

Poi è arrivato il monzone, e che monzone. Le piogge torrenziali hanno portato brividi bagnati e giorni di tensione, ma alla fine la diga ha retto. Oggi la situazione si è normalizzata. Il ministro per gli

Affari del Kashmir e Gilgit-Baltistan Arbab Alamgir ha detto che "le inondazioni hanno distolto la nostra attenzione, ma ora ci concentreremo sulla popolazione che vive nella zona del Lago Attabad e miglioreremo le condizioni della Karakorum Highway" per un tratto minacciata da quell'invaso lassù.

Cinque villaggi sono stati sommersi a monte della "diga", lasciando circa 5.000 persone senza casa. Oltre 25mila sono rimaste isolate perché l'unica strada in arrivo era quella di collegamento con Gojal, ma è stata spazzata via dalla frana.

La vita degli sfollati è ancora precaria. Vivono in tende o ripari di fortuna. Lamentano che l'acqua è ovunque e che bambini e donne non possono uscire dai campi profughi per giocare o lavorare, quasi fossero segregati. L'elettricità, ovviamente, è un miraggio. Il governo ha offerto 500mila rupie per ogni famiglia che ha perso il suo terreno. Troppo pochi, hanno risposto gli sfollati e l'offerta è salita a 800. Intanto sono stati costruiti 150 canali di scolo per convogliare le acque.

Ma poi, anche qui, sono arrivate le inondazioni d'agosto. Secondo le statistiche ufficiali, hanno danneggiato più di 370 villaggi e quasi mille stra-

de nel Gilgit-Baltistan, uccidendo 183 persone e ferendone centinaia. Oltre 2.800 famiglie sono state colpite dalle nuove frane. Spazzati via anche cinquemila capi di bestiame.

La furia dell'acqua ha distrutto 182 ponti, recidendo i legami tra i villaggi per oltre un mese e innescando una nuova crisi alimentare. Nel settore agricolo, circa 70mila chilometri quadrati di terra sono finiti sott'acqua. Oltre 500 canali sono andati perduti.

Dopo le inondazioni, il governatore del Gilgit-Baltistan ha quantificato i danni: 12 miliardi di euro. Ma l'annuncio degli interventi non ha sortito alcun effetto sugli abitanti dei villaggi di Attabad, stanchi ed esasperati dalla vita da profughi. Purtroppo, il destino di quella gente potrebbe accomunare altri abitanti della regione. Secondo quanto riferisce la stampa locale, le frane hanno iniziato a bloccare altri torrenti e fiumi e le inondazioni nella zona si vanno intensificando. Il villaggio di Chilas, per esempio, è stato completamente sommerso da un vaso artificiale. Lo ha creato uno smottamento dovuto alle piogge torrenziali. Come ad Attabad. Delle 300 case che componevano il villaggio non ne è rimasta intatta una.



Il lago formato dalla frana di Attabad

L'intervista

Luigi Sanseverino
Pres. Associazione Duca degli Abruzzi
EvK2Cnr senior representative in PK

Italia-Pakistan e il sogno delle scuole collegate via iPad

Aiutare i bimbi pakistani attraverso la scuola. E' questo l'obiettivo dell'Associazione Duca degli Abruzzi, guidata da Luigi Sanseverino.

Sanseverino, da dove comincia la vostra storia?

Dalla Somalia. Anni fa laggiù creammo un orfanotrofio e una scuola per 300 bambini. Poi un ambulatorio medico. Quindi in Somalia non è stato più possibile entrare. Ho atteso un anno, poi, con altri 12 amici, abbiamo creato un'associazione per fare qualcosa in Pakistan.

Che differenze ha trovato?

Ero già stato al campo base del K2 nel 2004, per portare il Jack della Marina Militare in ricordo del Duca degli Abruzzi. Nel 2008 ho incontrato Maurizio Gallo del Comitato EvK2Cnr

ad Askole. Gli ho detto: sono interessato a trovare una scuola da rimettere a posto. La teoria era quella di mettere su una scuola con 5000 dollari. L'abbiamo trovata e completata. L'abbiamo ristrutturata completamente. Abbiamo comprato banchi, cancelleria, giocattoli, stufe.

Di che tipo di scuola si tratta?

E' una scuola laica. **La gente come l'ha presa?** Siamo andati con molto tatto. E' stato uno scambio culturale. Non c'era nulla di colonizzazione.

Quanti bambini frequentano la scuola?

Erano 44 all'inizio, ora sono 56, di cui una decina di bambini. Poi il responsabile del ministero dell'Educazione a Skardu mi ha detto: sarebbe bello fare

un collegamento con altre scuole nella valle del Braldo. Ebbene, ne abbiamo prese in carico altre 6. Pian piano rifaremo aule, banchi, strutture. A Sino abbiamo aperto una biblioteca, con scaffali pieni di libri, tavoli e poltroncine. Abbiamo fatto tutto da soli con un budget minimo. Viaggio, vitto e alloggio li paghiamo di tasca nostra ovviamente.

Cosa la spinge laggiù?

E' una sfida. L'abbiamo concepita così. Adottiamo una scuola e seguiamo questi ragazzi fino alla maggiore età. Il primo anno abbiamo fatto una scuola sperimentale. Dopodiché è arrivata l'opportunità di prendere altre 6 scuole, tutte governative. Faremo una rete di 7 scuole. Ma ci siamo trovati di fronte a un'esi-

genza immediata: quella di fare un training agli insegnanti. **Come farlo?**

In accordo con il ministro dell'Educazione abbiamo deciso di fare un centro di formazione per maestri. La fondazione Agnelli ci ha finanziato. Siamo in fase di progetto esecutivo. Ho contattato Teresa Sapei che ha uno studio di architettura di fama mondiale. E' stata disponibilissima. Ci siamo incontrati a Madrid e in 48 ore abbiamo messo nero su bianco i disegni della biblioteca, del centro di formazione e delle altre scuole. Disegni rispettosi di materiali, metodi di costruzione locali e ambiente. Tutte le scuole verranno ridisegnate. Così come i loro interni. Entro un anno, faremo il centro di

formazione a Shigar, dentro una scuola governativa. Saranno un paio di aule con la biblioteca. I libri saranno in Urdu e inglese, i testi li condivideremo con la popolazione. Shigar è l'ultimo posto in cui arriva l'energia elettrica. Abbiamo contattato dei produttori di lavagne multimediali e degli iPad che contengono 4-5000 libri per dar modo agli studenti di leggere attraverso questi nuovi strumenti. Con questa tecnologia metteremo le scuole pakistane in collegamento con quelle italiane. Ne abbiamo trovate alcune disponibili a fare una lezione incrociata via iPad. Questa è la sfida. Fare scuole bene inserite nell'ambiente: i bambini sono uguali dappertutto, l'importante è che vivano nel bello.



(continua dalla prima)

Ma l'Aga Khan gli è stato vicino anche nei momenti delicati delle missioni di soccorso agli alpinisti italiani, come al Nanga Parbat, offrendo i suoi mezzi. "I primi contatti risalgono a vent'anni fa" racconta Agostino Da Polenza, presidente del Comitato EvK2Cnr. "Parlo dei progetti di Quota 8000 e del Laboratorio Piramide. Poi la collaborazione è cresciuta

Insieme per le popolazioni del Karakorum

fino a sfociare in una serie di progetti comuni sotto l'egida di Karakorum Trust, il grande programma di cooperazione allo sviluppo promosso da EvK2Cnr per implementare il Central Karakorum National Park (Cknp), il parco del K2 sognato da Ardito Desio, che esisteva da decenni ma solo sulla carta". In pochi anni EvK2Cnr e Akrsp hanno permesso ai

villaggi delle zone del Braldo e di Hushe, vicino al K2, di voltare pagina nei campi della salute, del lavoro, dell'ambiente e del turismo, che grazie ai trekking e alle spedizioni rappresenta una delle più prolifiche fonti di ricchezza: dalla formazione professionale al lavoro femminile, dalla riforestazione alla coltivazione di piante da frutto, dai canali di irrigazione e strade di collegamen-

to per migliorare le condizioni socio-economiche. In particolare, hanno agito nei villaggi di Pakura, Mongrong e Askole, che sorge a 3048 metri ed è il villaggio più antico della valle, storico punto di sosta delle spedizioni che da qui in avanti proseguono senza mezzi di trasporto con trekking su ghiacciaio.

Akrsp ha anche condotto un "censimento" nell'Alta Valle

Braldo che ha permesso una prima schedatura demografica della zona, con informazioni su risorse, infrastrutture, capacità sociale, stato dell'edilizia abitativa.

Alla luce degli ottimi risultati ottenuti con Karakorum Trust, la collaborazione con Akrsp si è ampliata oggi con Seed, il progetto di cooperazione allo sviluppo del Comitato EvK2Cnr siglato l'anno scorso nell'ambito del Pakistan Italian Debt for Development Swap agree-

ment (Pidsa), che consiste in un nuovo e ampio ventaglio di iniziative a favore delle montagne del Karakorum. Seed riprende gli stessi progetti che in Karakorum Trust erano stati conclusi con successo, portandoli in altre zone delle Northern Areas e allargando le attività all'ambito medico, con la formazione di infermiere e ostetriche che la realizzazione di un network di dispensari medici in diversi villaggi.

Si lavorerà poi sull'irrigazio-

ne per rendere coltivabili nuove terre e fornire acqua potabile ai villaggi migliorando al contempo le condizioni igieniche della popolazione. Si costruiranno strade fra villaggi e mercati, scuole, nursery di alberi da frutto e serre. Si terranno corsi di formazione gestionale per aziende agricole e per insegnanti. Insomma si lavorerà per dare a questa gente le basi di uno sviluppo che sia durevole e che rispetti l'ambiente e le tradizioni locali.

Qui Baltistan

Ecco cosa hanno trovato gli esperti italiani arrivati nelle Northern Areas

DI SARA SOTTOCORNOLO

Valli coperte da colate di fango. Uomini con l'acqua alle ginocchia che si aggirano impotenti tra case distrutte. Cortei funebri dietro file di cadaveri che sembrano non finire mai. Bimbi che allungano le mani verso un soldato per avere un piatto di riso. Zattere improvvisate sull'acqua grigia, con cui le persone cercano di mettere in salvo i loro pochi averi: una coperta, una moto, qualche pezzo di legno. Ecco cosa raccontano le immagini dell'alluvione che ha dilaniato le valli pakistane, dalle montagne del Gilgit-Baltistan fino al mare, circa un mese fa. Immagini di un disastro che ha fatto milleottocento morti. Tremila feriti. Due milioni di case distrutte o danneggiate. Dodici milioni di persone bisognose di aiuti umanitari e due milioni e mezzo di ettari di coltivazioni distrutte. Sono dati spaventosi, forniti dal ministero dell'Agricoltura pakistano tramite il National Disaster Management Authority. L'Indo e i suoi affluenti hanno lasciato milioni di persone in condizioni disperate con l'inverno alle porte: molti, nelle aree del Punjab e del Sindh, sono ancora senza acqua potabile e i dati parlano di un incremento esponenziale di casi di malattie intestinali, respiratorie e cutanee. Il disastro ha colpito un Paese già messo in ginocchio dal grave terremoto che nel 2005 e dalla frana che dieci mesi fa ha sventrato l'Hunza Valley, creando un lago artificiale lungo 23 chilometri che ha isolato decine di migliaia di persone. Il governo si prodiga, ma in sede Onu ha ammesso che da solo non riesce a far fronte alle enormi emergenze. Sono molti gli aiuti internazionali che sono arrivati e che stanno arrivando in Pakistan. Ma le montagne sono un luogo remoto, dove portare aiuto è molto più difficile.

C'è però chi da decenni lavora per queste zone remote e magnifiche. E' un'organizzazione italiana, legata da anni al Karakorum da una storia di esplorazione, attività scientifiche e alpinismo sfociata oggi in una grande attività di cooperazione internazionale per lo sviluppo sostenibile di queste zone. E' il Comitato EvK2Cnr, fondato da Ardito Desio, lo storico esploratore e capo della spedizione che nel 1954 conquistò per prima la vetta del K2, che sorge nel cuore delle Northern Areas pakistane. Il Comitato, oggi guidato da Agostino Da Polenza, si è schierato ed è in prima linea per l'emergenza alluvione, insieme ad un partner storico: l'Aga Khan Rural Support Programme (Akrsp). Insieme, EvK2Cnr e Akrsp vogliono ridare un tetto alle persone che lo hanno perso nell'alluvione. Il progetto, che ha ricevuto il nullaosta della DGCS verrà finanziato nell'ambito del Debt Swap Agreement e contemporaneamente verrà sostenuto dal Comitato tramite una raccolta fondi, prevede la costruzione di 500 abitazioni nei distretti del Baltistan e Ganche,



Diamo una nuova casa ai rifugiati dell'alluvione

COME DONARE

La raccolta fondi a favore dell'Akrsp è sostenuta, in Italia, dal Comitato EvK2Cnr che da decenni promuove progetti di ricerca, alpinismo e cooperazione per lo sviluppo sostenibile delle montagne pakistane e anche stavolta si è schierato in prima linea di fronte all'emergenza. Partecipare alla costruzione delle unità abitative per le vittime dell'alluvione è semplice.

Le donazioni possono essere effettuate:

• tramite conto corrente intestato a Comitato EvK2Cnr presso il Banco Desio
Iban: IT50 W034 4011 1000 0000 0372 400 causale "pro alluvione Pakistan".

• tramite carta di credito collegandosi al nostro sito www.montagna.tv

Genti del Karakorum e del K2, simbolo indelebile di ogni appassionato di montagna, in particolare per gli italiani, attendono il sostegno di tutti coloro che vivono e amano le alte vette.



dove sarà necessario intervenire anche su strade e infrastrutture e riattivare l'economia locale. I lavori saranno affidati alle persone dei villaggi colpiti dall'alluvione, sotto la sovrintendenza di Akrsp. Un progetto, quindi, che non si limiterà ad una donazione. Ma che promette di far vivere la ricostruzione a chi ne è protagonista, creando competenze e meccanismi economici in grado di autoalimentarsi. Un'azione in linea con la logica con la quale il Comitato EvK2Cnr lavora da decenni per lo sviluppo di queste zone, con progetti come Karakorum Trust e Seed. E con la quale è intervenuto in altre situazioni estreme, come il terremoto del 2005 dove EvK2Cnr si era impegnato nella ricostruzione finanziando la costruzione di scuole.

Riaz Ul-Hassan: i semi del Seed germoglieranno nel turismo

L'interfaccia fra due mondi molto diversi. Il punto di contatto fra i metodi di lavoro occidentali e la cultura e le istituzioni dell'Asia centrale. Riaz Ul-Hassan è il resident officer del Comitato EvK2Cnr in Pakistan. Si occupa di dare supporto alle molteplici attività di ricerca scientifica e sviluppo sostenibile che gli italiani del Comitato stanno portando avanti in un paese tutt'altro che facile.

Riaz, come procedono le vostre attività in Pakistan?

In Pakistan con il Comitato EvK2Cnr abbiamo in corso diversi progetti. Il principale è il progetto Seed, che si occupa dello sviluppo socioeconomico in collaborazione con i governi italiano e pakistano attraverso il Pakistan Italian Debt for Development Swap agreement. Si tratta di un progetto quinquennale per lo sviluppo del Central Karakorum National Park e dell'area del Gilgit-Baltistan. Quest'estate, abbiamo lavorato alla formazione di esperti d'alta quota che siano in grado di portare a termine la pulizia del Baltoro attraverso la spedizione. Oltre a pulire le montagne, nei villaggi stiamo cercando di installare sistemi di raccolta dell'acqua per renderla più pulita. In terzo luogo abbiamo un pro-

gramma di sviluppo di piante nella regione dell'Upper Braldo. Alla fine dello scorso anno ne erano state piantate 18.000 piante, quest'anno contiamo di aggiungerne altre 10mila.

Quali sono le maggiori difficoltà che incontrate nel vostro lavoro in quelle zone?

Durante gli ultimi vent'anni sono state tantissime le attività sviluppate dal Comitato EvK2Cnr in Pakistan e devo dire che i rapporti di collaborazione con il governo pakistano si sono intensificati, con ottimi risultati. Lo stesso vale per i governatori locali e le comunità. Ci sono ancora, a dire il vero, problemi nei trasporti e nelle comunicazioni nelle aree in cui stiamo realizzando i nostri progetti. Nella zona di Skardu, per esempio, abbiamo ancora collegamenti aerei difficili. Questa è la difficoltà maggiore che dobbiamo

affrontare.

Come giudica la sua esperienza con EvK2Cnr?

E' decisamente una bella esperienza quella che ho cominciato con il Comitato EvK2Cnr. Si tratta di un'organizzazione

completamente differente rispetto alle tradizionali organizzazioni pakistane. Effettuiamo attività di ricerca e sviluppo in aree del paese disagiate e portiamo indubbi benefici alle popolazioni. Per questo sono molto felice di lavorare per il

Comitato EvK2Cnr in Pakistan.

Quali prospettive di collaborazione ci sono?

Il settore nel quale promuoveremo le maggiori attività di collaborazione nel prossimo periodo sarà quello turistico. Il turismo in Pakistan, paese d'incredibili bellezze naturali, potrebbe essere una grande risorsa per il Paese, tutta da sfrut-

tare. Per questo stiamo facendo formazione a portatori, guide, addetti e nuove figure nel campo del turismo nelle Northern Areas e nel Gilgit Baltistan.

Il Pakistan è ricco di risorse e bellezze naturali. Il paese saprà sfruttarle come si deve?

C'è stata un'importante conferenza fra ambasciatori a Skardu il mese scorso per presentare le nuove prospettive economiche e commerciali della zona di Gilgit Baltistan, specialmente rivolte al turismo, alle pietre preziose e ai prodotti minerari. Alla conferenza hanno preso parte 22 ambasciatori che hanno espresso l'interessamento dei loro paesi a sviluppare attività economiche e commerciali in quelle aree.

Ci sono possibili sviluppi anche per l'agricoltura?

Insieme all'Italia e al governo italiano abbiamo formato una Impresa che ha il compito di introdurre nuove e più moderne tecnologie nel campo dell'agricoltura in Pakistan. Le tecnologie che si usano in questo momento in Pakistan sono vecchie e obsolete. Stiamo cercando di introdurre di nuove nell'agricoltura delle aree nord, attraverso il progetto Seed.



Riaz Ul-Hassan



Il ministro degli Affari Esteri Franco Frattini

Friends of Pakistan: Frattini, largo consenso per una strategia di lungo periodo

Stabilizzare il Pakistan e l'intera regione con una strategia di lungo termine, non limitandosi a fornire aiuti per uscire dall'emergenza. E' questa, secondo quanto riferito dal Ministro degli Affari Esteri Franco Frattini, la strategia sulla quale "si è trovato largo consenso" nella riunione della ministeriale degli "Amici del Pakistan democratico" (allargata da oggi con la presenza dell'Egitto) organizzata dalla UE nella sede del Consiglio europeo a Bruxelles.

Lasciando la riunione Frattini ha confermato che, per quanto riguarda il taglio dei dazi sulle esportazioni pakistane in Europa, l'Italia è disponibile purché si tratti di "misure mirate, non estendibili ad altri paesi, con limiti temporali determinati". Frattini ha aggiunto che "stiamo negoziando la lista dei prodotti".

In ogni caso, ha avvertito il Ministro, "il costo dell'inazione è più alto di quello dell'azione". Senza investimenti che facciano uscire il Pakistan dalle condizioni che hanno permesso la diffusione dell'estremismo, ha precisato, "saremo chiamati a pagare un prezzo molto più alto". "E' molto più importante dare opportunità e possibilità - ha concluso - che non fare i donatori".

Nel corso della riunione Frattini ha sostenuto la necessità di assicurare al Pakistan una forte solidarietà proprio allo scopo di evitare la radicalizzazione degli estremisti, che possono sfruttare il disagio della popolazione civile esposta al dramma delle inondazioni.

(fonte Ministero Affari Esteri)

Gennaio 2011 Giornate Italia-Pakistan

A 6 mesi dall'alluvione i rappresentanti dei due paesi si incontreranno per tracciare le collaborazioni future

DI ANDREA MAZZOCCHI

Fare il punto sulla collaborazione fra Italia e Pakistan, dopo la tremenda alluvione che ha messo in ginocchio il paese asiatico nei mesi scorsi. E' questo l'obiettivo dell'incontro previsto per il prossimo 26-27 gennaio a Roma, fra i rappresentanti dei due paesi amici di lunga data. Il meeting - coordinato dal ministero degli Affari Esteri (Direzione Generale per l'Asia e Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo), dall'ambasciata del Pakistan, dall'Italian Development Council di Karachi, dalla Società Geografica Italiana, e dal Comitato EvK2Cnr -, si terrà a Villa Celimontana, alla presenza dei ministri italiani e dei colleghi pakistani.

L'incontro sarà l'occasione per analizzare il prima e il dopo alluvione e mettere nero su bianco una strategia comune per consentire alla popolazione del colosso asiatico di uscire da una delle peggiori catastrofi degli ultimi anni.

Partendo dalla valutazione di alcuni dei problemi ambientali che caratterizzano questo millennio, i cambiamenti climatici, l'inquinamento, l'energia, i rischi ambientali e antropici, lo sviluppo industriale, si cercherà nell'ambito di queste giornate, di esaminare l'operato e la

presenza italiana in Pakistan. Nell'arco degli ultimi dieci anni il rapporto tra i due Paesi si è evoluto: si è passati, infatti, nell'ambito della ricerca e della cooperazione, da un approccio classico di tipo dall'alto verso il basso ad uno di tipo trasversale e integrato, da un approccio di tipo assistenzialistico ad uno di tipo sistemico che racchiudesse alcune caratteristiche fondamentali: multidisciplinarietà, specializzazione, eccellenza nelle aree di competenza, partnership, senza mai prescindere dal contesto socio-geografico. Basandosi dunque sull'analisi dei bisogni e delle priorità di sviluppo locali, agendo in modo sistemico grazie alla partnership con stakeholder locali e collaboratori internazionali, sfruttando le potenzialità del territorio in maniera sostenibile ed eco-compatibile si è sempre cercato di realizzare interventi mirati, nei diversi settori (cooperazione, ambiente, ricerca, imprenditoria) per migliorare la qualità della vita. L'alluvione della scorsa estate e le conseguenze drammatiche che questa ha causato in tutto il Paese, ci deve far riflettere sulle modalità di intervento in questo Paese e sui criteri che stanno alla base delle singole iniziative.

La situazione nel post-alluvione conferma ulteriormente che la conoscenza, la ricerca scien-



L'Italia tende la mano al Pakistan

tifica e ovviamente le azioni di cooperazione, per essere davvero di successo e per avere una stabilità duratura devono accompagnarsi ad iniziative di capacity building nonché alla creazione di competenze imprenditoriali locali in grado

di favorire anche un saldo sviluppo economico. Il ruolo della ricerca, della scienza e della cooperazione, anche in quest'ottica di uno sviluppo imprenditoriale mantengono il loro valore propulsivo: iniziative commerciali e indu-

striali più sicure e oculate possono, infatti, essere determinate e valorizzate da studi scientifici autorevoli e approfonditi. Le due giornate puntano a sensibilizzare positivamente l'opinione pubblica italiana sul paese, attraverso la presenta-

zione di best practices di successo nel campo della ricerca, cooperazione, imprenditoria. Quindi analizzare le priorità del Pakistan a sei mesi dalla tremenda alluvione che ha colpito il paese ed esaminare come e in quali termini il

nostro Paese è intervenuto a supporto del Pakistan. Fare il punto sui rapporti di collaborazione tra i due paesi e contribuire ad attivare nuove sinergie tra Italia e Pakistan in campo economico, culturale, scientifico e imprenditoriale.

L'intervista

Giuseppe Vegas
Vice ministro dell'Economia

Iniziative imprenditoriali: il Pakistan potrebbe essere l'alternativa italiana a India e Cina

Viceministro Vegas, quando ha iniziato a occuparsi di Pakistan?

Circa sei anni fa. Sono andato a Skardu con gli amici del Comitato EvK2Cnr e ho percorso la Karakorum Highway per andare a vedere il campo base da cui partivano gli italiani per la salita al K2. E' stato un inizio quasi "turistico" e da appassionato di montagna, ma in quell'occasione ho iniziato anche ad avere incontri con i responsabili politici locali.

Che ricordo ha del viaggio? Quello di un viaggio affascinante e un po' rischioso. Certo non esisteva il pericolo talebani e quindi si potevano apprezzare le bellezze turistiche. Ho scoperto che esisteva "un altro Pakistan" rispetto a quello dell'immaginario collettivo: un

Pakistan fatto di paesaggi mozzafiato, persone ospitali e capaci, un territorio ricco di risorse quanto fragile.

I rapporti tra Italia e Pakistan, storicamente d'amicizia e scambio, stanno vivendo una fase politico-economica propulsiva. Il ministro Frattini, a Bruxelles per la riunione degli "Amici del Pakistan democratico" ha detto che il disegno comune è quello di stabilizzare il Pakistan con una strategia di lungo termine, non limitata a fornire aiuti post-emergenza, sottolineando come sia più importante dare opportunità che fare i donatori. Cosa ne pensa?

Sono d'accordo con Frattini che peraltro andrà in Pakistan il mese prossimo. C'è un punto

fondamentale: non possiamo lasciare il Pakistan al rischio di una crescita dell'estremismo e di una pervasività dei talebani. Sappiamo tutti quale sia il pericolo che deriva dal fondamentalismo di certi individui che sotto il vessillo della religione perseguono obiettivi di potere personale. Il Pakistan presenta qualche rischio perché ci sono zone e popolazioni che hanno livelli di vita davvero difficili, per cui c'è il pericolo di un'infiltrazione da parte di presunti amici talebani che offrono aiuto in cambio di sudditanza politica. E' assolutamente da evitare. Il Pakistan è tradizionale amico dell'Occidente ed è sempre stato forza di stabilizzazione dell'intera regione. Questa stabilizzazione va mantenuta e il Governo pakistano aiutato a

combattere estremisti e terroristi. Per questo, gli aiuti risiedono nella vicinanza politica, ma anche nel supporto materiale. Tra l'altro il Pakistan è stato colpito prima dal terremoto e di da una gravissima alluvione. Tutti si debbono rimboccare le maniche per aiutare gli amici pakistani, non solo con aiuti d'emergenza ma anche con aiuti destinati alla ricostruzione del tessuto civile. L'alluvione ha portato via un migliaio di ponti. Vanno ricostruite le infrastrutture e dotato il paese di un moderno sistema industriale. **Quali sono le strategie appropriate per creare nuove opportunità imprenditoriali e di scambio tra Italia e Pakistan?**

Il Pakistan ha circa 180 milioni di abitanti. E' una democrazia

dell'età media molto bassa: significa che potenzialmente è un luogo dove si possono installare iniziative imprenditoriali e industriali in alternativa a India e Cina con buone possibilità di successo. Tra l'altro il Pakistan, geograficamente, è più vicino all'Occidente. Servono maggiori rapporti commerciali, non solo esportazioni. Vanno installate imprese manifatturiere. Le imprese italiane devono intervenire in Pakistan dando vita a progetti e infrastrutture indispensabili al trasporto di persone e merci. Senza trascurare il fatto che in Pakistan il settore agroalimentare attualmente è alquanto arretrato ma potrebbe, se ben sviluppato, fornire cibo ai paesi occidentali ed europei.





Kurt Diemberger



Agostino Da Polenza



Daniele Bernasconi



Hervé Barnasse



Michele Compagnoni

Diamo una nuova casa agli alluvionati

10 alpinisti per il Pakistan



La cosa più brutta e terrificante era vedere la gente che perdeva la casa, le strade distrutte, i bambini rimasti senza cibo, affamati e disperati. Noi alpinisti possiamo fare qualcosa per il popolo pakistano. Aiutateci anche voi!

Mario Merelli



Mario Merelli



Silvio Mondinelli



Marco Confortola



Simone Moro



Mario Panzeri

smiling is life. give



them a roof to keep on smiling.



Le ondate alluvionali della scorsa estate in Pakistan hanno devastato il Paese, provocando migliaia di vittime e milioni di sfollati. Sono andati distrutti raccolti e infrastrutture, un'intera economia è stata messa in ginocchio dalla incontrollabile e spaventosa forza della natura.

Una forza tremenda, che però non è riuscita ad intaccare il sorriso dei bambini. Nonostante tutto la vita gli sorride, e loro sorridono alla vita.

Aiutateci a mantenere vivi questi sorrisi.

L'Aga Kahn Rural Support Program, in collaborazione con il Comitato EvK2CNR, ha sviluppato un piano per la costruzione di 500 abitazioni nei distretti di Skardu e Ganche, nella Provincia di Gilgit - Baltistan.

500 tetti solidi e sicuri, per preservare il bene più prezioso di ogni nazione: il suo futuro.

Nel sorriso dei bambini.



AGA KAHN RURAL
SUPPORT PROGRAMME, BALTISTAN



per le vostre donazioni

IBAN: IT50 W034 4011 1000 0000 0372 400

c/c intestato a: Comitato EvK2CNR Pro alluvione,
presso il Banco Desio – Bergamo

Oppure online con Carta di Credito
collegandovi al sito **www.montagna.tv**

Rescue Team: l'addestramento dei sirdar

A Hushe è iniziata la formazione del "rescue team". Andrea Testa, la guida alpina incaricata di seguire la formazione, ha raggiunto Ali Camp per cominciare il training. Gli esperti del Comitato EvK2Cnr hanno preparato anche un testo mirato ai portatori e delle guide pakistane, che costituirà la base per la nuova scuola di montagna che sta nascendo a Shigar. Nella scorsa tornata sono state formate 30 guide (sirdar nella lingua locale) d'alta quota. il progetto ha riguardato anche 100 guide da trekking, tutto sempre in collaborazione con il Pakistan Alpine Club. Da ottobre, ne verranno formate altre 120.



Clean Expeditions

Montagna per tutti?

(continua dalla prima)

Tre anni terribili per l'alpinismo del terzo millennio. Una vera rivoluzione in negativo che ha portato moltissimi amici a morire su questa montagna e sugli altri Ottomila.

Per capire cosa è successo voglio ripartire da Ardito Desio: ho avuto il piacere di conoscerlo e di andare con lui alla Piramide dell'Everest. Una persona vivacissima e curiosa. Piccolo-grande uomo di ferro che aveva organizzato la spedizione al K2 con una precisione maniacale: nel bene e nel male

Immondizia sul K2 ora basta

Purtroppo devo raccontare una brutta storia. Dopo quelli dalle spedizioni coreana, abbiamo trovato un altro cumulo di rifiuti lasciati bellamente sopra il ghiacciaio dove purtroppo campeggiano bandierine di una spedizione italiana, l'unica che ha già lasciato il campo base. Circa 100 kg che abbiamo dovuto raccogliere e trasportare ad Askole a spese nostre.

Voglio dire una cosa molto semplice. Se si viene su queste montagne o si è in grado di provvedere con le proprie forze a riportare tutto a casa una volta finita la spedizione, oppure bisogna prevedere di pagare dei portatori d'alta quota per farlo. Come a casa: se abbiamo tempo e voglia le pulizie le facciamo noi. Altrimenti paghiamo una colf e controlliamo che faccia tutto bene. Il capospedizione deve essere l'ultimo a lasciare il base dopo aver verificato che tutta la sporcizia sia stata portata via. Basta!

Vorrei che la spedizione "Clean" venisse valutata per quanto riuscirà a cambiare i comportamenti di alpinisti e portatori: solo così avremo ottenuto un risultato importante. Altrimenti l'anno prossimo saremo al punto di partenza.

Per riportare giù la roba, sono sufficienti 100 euro per pagare i portatori per questo lavoro. Cosa sono 100 euro per spedizioni che ne costano migliaia? Vogliamo o no cambiare il nostro modo di vedere le montagne solo come vette da conquistare?

Impariamo a guardare le montagne con occhio diverso, cercando di viverle in tutti i loro aspetti e tenendo in primo piano il rispetto del bianco che ci rimane sempre negli occhi... e che resti tale anche dopo che ce ne torniamo a casa.

un esempio di capospedizione. Per molti anni l'alpinismo ha tratto ispirazione da questa spedizione. Tutti hanno ripercorso il ghiacciaio Baltoro sulle stesse tracce, e hanno scattato le stesse foto. In realtà tante cose sono via-via cambiate: dagli scarponi di pelo di agnello alle scarpe con membrane di tipo spaziale, dalle tende in cotone che pesavano 10 kg alle tende in nylon ultraleggero che pesano meno di 2. E infine il numero di campi: Desio ne aveva installati 10, oggi si sale con 4. Ma la cosa che in questi ultimi tre anni è radicalmente diversa sono gli alpinisti.

Arrivato al campo base a 5300 ho trovato le spedizioni divise a metà fra lo sperone Abruzzi e la via Cesen. Tranne la spedizione coreana che possiamo definire "classica-stile Desio" cioè formata da un team di alpinisti che si conoscevano fra loro, guidati da un capo spedizione responsabile e con compiti di decisione sui ruoli e i tempi della salita, le altre erano spedizioni "aggregate". Cioè formate da alpinisti anche di alto livello, messi insieme per questioni di permesso, ma di fatto completamente autonomi nella salita. E' la nuova versione delle tanto criticate spedizioni commerciali che almeno al K2 sono quasi inesistenti. Col passare dei giorni nuovi volti apparivano al base, diventati quasi una stazione ferroviaria con continui arrivi e partenze, rinunce e nuovi aspiranti che andavano e venivano. Sulla montagna tanti alpinisti in solitaria o quasi, con un'organizzazione d'insieme quasi nulla e assenza di coordinamento fra

singoli.

C'erano anche Gerlinde e Ralf, alpinisti di primo livello. Con Gerlinde al quarto tentativo sul K2 per completare senza ossigeno e in autonomia i 14 ottomila. Ma c'erano soprattutto tanti volti nuovi, giovani senza pensieri che passeggiavano fra le tende con fare spensierato. Guardandoci intorno, io e Mario Merelli, alpinista di grande esperienza sugli Ottomila, vedevamo degli occhi fin troppo sicuri, che non cercavano di carpire dai vecchi segreti e trucchi che solo l'esperienza può dare. La facevano da padrone gli iPod, i berretti bassi sulla fronte, un look colorato e all'ultimo grido con piumini colori pastello, feste nelle tende mensa, poker: mi sembrava di essere fra i colorati giovani alla partenza della funivia per una sciata di freeride più che sotto una delle montagne più difficili del mondo, che da tre anni non è stata mai salita da nessuno con o senza ossigeno, che solo ad alzare gli

occhi verso la cima ti schiaccia come sotto un rullo compressore.

E così succede di veder arrivare al campo base un giovane bulgare che con supponenza chiede a tutti di fargli spazio perché deve prepararsi il materiale per partire la mattina successiva. Ci guardiamo in silenzio, stiamo a vedere cosa succede, chi lo conosce questo fenomeno che senza neanche un giorno di acclimatazione vuole salire in alto? La mattina lo sconosciuto parte per campo 1. Si ferma lì a dormire, invece di scendere come si dovrebbe fare. Poi sale a campo 2 e cosa fa? Si ferma a dormire lassù a 6800 metri. L'hanno trovato due giorni dopo. Era ancora nel sacco a pelo: morto così.

Al campo base, pieno di alpinisti soli e senza un gruppo di riferimento, ma solo una tenda mensa in comune, nessuno si occupa di lui ne lo conosce e quindi viene spostato dalla tenda che verrà usata da altri del gruppo e messo lì di fianco sotto una striscia di sassi. Succede ancora di trovare una ragazza iraniana, scappata da Teheran dopo aver venduto la casa per provare a scalare il K2 che si fa portare delle bombole di ossigeno a campo 3 senza poi riuscire mai a staccarsi dal campo base, sempre piangente per i brutti ricordi dei suoi amici uccisi all'università.

Le condizioni meteo sono state quasi sempre brutte. Pioggia, nuvole basse, temperature elevate, nevicate solo in quota e cadute frequenti di sassi sotto i 7000 m. Tutto molto difficile, sia per gli alpinisti, sia per il nostro team impegnato nella pulizia. Intanto il vento fortissimo continuava a fare danni distruggendo quasi tutte le tende piantate nei giorni precedenti e provocando ulteriori rinunce e rientri. Eppure non una di queste tende è stata



riportata a casa dagli alpinisti! Una tenda da quota pesa solo due Kg, è facile da trasportare a valle specialmente da campo 1 o 2, ma nessuno lo fa e nemmeno ci pensa. I coreani hanno lasciato le bobine a campo 2. Altri alpinisti hanno abbandonato bombole di ossigeno inutilizzate a campo 3. Basterebbe utilizzare i portato-

ri d'alta quota per fare una pulizia finale se non si è più in grado di salire, certo bisogna pagarli. Ma non lo fa nessuno. Gerlinde fa un tentativo da sola verso il Collo di Bottiglia a 8000 metri da dove il K2 fa davvero paura, sale nella neve in condizioni difficili. Vicino a lei un ragazzo, uno sciatore estremo che voleva provare a

scendere il K2 con gli sci. Improvvisamente scivola e Gerlinde lo vede cadere. Solo lui, sola lei: ognuno per conto suo dove per salire bisogna assolutamente fare squadra. Morire è davvero peccato! Questo è il pensiero che mi rode dentro da un po'. Poi mi tocca il gran finale: uno di questi giovani senza storia e voglia di conoscenza, abituati ai ritmi dei blog e alle salite studiate più su youtube che sui libri degli alpinisti che li hanno preceduti. Sconosciuto a tutti dice di essere salito sulla cima in condizioni meteo terribili, da solo. Qualcuno ha dei dubbi. Il giovane, indignato, afferma che tutti devono credergli, che chi ha dubitato è in malafede. Passano 15 giorni e il giovane confessa di essersi preparato con training autogeno alla salita e di essersi poi reso conto di aver salito la montagna solo con l'immaginazione.

E al Circo Concordia arrivano le toilettes

Chi ci è stato lo sa. Con la sua vista sul K2, Concordia è uno dei posti più spettacolari del mondo, ma è straziato dal fetore delle deiezioni prodotte dalle spedizioni di passaggio e dalla base militare locale. Rifiuti sparsi sul ghiacciaio, che oltre a rovinare l'ambiente, rischiano di contaminare le acque. Le cose però cambieranno, grazie al progetto Seed promosso dal Comitato EvK2Cnr con le istituzioni pakistane, che ha installato lassù otto toilettes.

Un'iniziativa che ha ricevuto il plauso dalle spedizioni dirette al K2 e alle montagne circostanti. Il trasporto delle piattaforme ecologiche da Islamabad non è stato affatto semplice. Sul tragitto in jeep, da Skardu ad Askole, a ponte distrutto ha costretto a lunghe attese e numerosi viaggi. Non è stato facile trovare i portatori adatti a portare pesanti carichi di ferro, nella neve ancora alta. Tuttavia l'11 giugno la prima piattaforma eco-

logica è stata installata al Circo Concordia. Nel giro di una settimana, tutte le toilettes erano operative. Ogni spedizione in arrivo è stata contattata e pregata di usare le piattaforme. E i sirdar addestrati alla pulizia e raccolta differenziata. Il primo bilancio dell'operazione "Keep Baltoro clean" è di 80 bidoni di escrementi raccolti e seppelliti nei dintorni di Paju. Sul ghiacciaio sono stati raccolti anche 4.190 Kg di rifiuti di altro genere, poi bru-

ciati ad Askole nello smaltitore ecologico Earth. La squadra di pulizia è composta da personale pakistano, formato da Maurizio Gallo, del Comitato EvK2Cnr nell'ambito del progetto Integrated Management of Natural Resources and Culture of the CKNP in collaborazione con Cesvi e Pakistan Alpine Club. Le toilettes, invece, fanno parte del progetto Seed, promosso da EvK2Cnr e dalla Kiu col governo pakistano.

Baltoro Clean: oltre 14 tonnellate d'immondizia raccolte in un anno mezzo



Lo smaltitore ecologico Earth

La squadra del Baltoro clean ha ripulito i campi base di G1 e G2 che erano particolarmente sporchi. Il carico di rifiuti delle spedizioni degli ultimi 50 anni riemerge dal ghiaccio e quasi sembra che i 9000 chilogrammi raccolti l'anno scorso siano stati solo un primo colpo duro ma non sufficiente per riportare i ghiacciai in condizioni naturali. Ho visitato lo smaltitore di Askole che sta lavorando a pieno regime dopo la manutenzione invernale a dispetto dello scetticismo del suo funzionamento nel tempo in quota. Cinquemila chilogrammi sono già arrivati a destinazione. Il totale di rifiuti raccolti in un anno e mezzo è di 14 tonnellate: un risultato già

incredibile. Prevediamo di arrivare a 20 tonnellate totali. Viene da chiedersi cosa fanno gli alpinisti e cosa hanno fatto in questi anni per ridurre il ghiacciaio così. E come mai non ci siamo mai accorti di questo disastro. Successo anche per le toilettes che abbiamo posizionato a Concordia: 1200 chilogrammi di deiezioni in un mese, sono finite a concimare i terreni fuori dal Baltoro. Sembra perfino impossibile, molto al di sopra delle previsioni, e fa capire quanto influisca il numero dei portatori sul totale delle presenze sul Baltoro, dove quest'anno sono arrivate poche spedizioni rispetto agli scorsi anni. (MG)



Pulizia dei ghiacciai

Date / / Week Mo Tu We Th Fr Sa Su

GOOD JOB BOYS!!

FREDRIK ERICSSON WWW.FREDRIKERICSSON.COM

- Thanks so much for all your hard work to clean up Concordia, the Baltoro Glacier and K2 Broad Peak and Gasherbrum base camps. Concordia is a totally changed place since I was here in 2007 thanks to your efforts. Keep up the good work! -Trevy Cook, Chumoni, F...

Date / / Week Mo Tu We Th Fr Sa Su

Schweizer International Expedition
Kobler + Partner 2010

11 Teilnehmer 1 Bergführer 4 Hochträger + Küchenschaff

Ich habe sehr saubere Plätze gesehen auf dem Anmarsch und im BC. Am Berg in Camp 3 + Camp 4 nichts sauber.
Macht weiter so toi toi.

Leader Rolf Trötschel
CH 3906 Swiss Fee

T. Trötschel

KEEP THE MOUNTAINS CLEAN!

Markus (17/11)

I messaggi delle spedizioni

L'alpinismo ringrazia

Le montagne di rifiuti raccolti sul Baltoro. L'arrivo dei portatori, carichi di vecchie bombole e lattine, in discesa dai campi alti. Le "lezioni di raccolta differenziata" sul ghiacciaio Concordia. E i messaggi lasciati da alpinisti e trekkinisti che, passati di lì per raggiungere la loro destinazione, hanno assistito entusiasti alla "scuola" dello staff pakistano e si sono impegnati per la pulizia del ghiaccio. Tutto questo nella gallery dedicata ai progetti "Keep Baltoro Clean" e "Keep two clean" del Comitato EvK2Cnr, che nel giro di poche settimane hanno eliminato da quelle splendide montagne ben 8 tonnellate di rifiuti.

"Grazie supporterò il vostro lavoro in ogni modo - dice l'alpinista canadese Allen Bohn -. Sono impressionato e confortato da questo progetto di pulizia e da come coinvolge tutti gli stakeholders".

"Sono orgoglioso di questi uomini che trascorrono il loro tempo a pulire il possente Baltoro - scrive Cleo Wiedlich dalla California -. E' un grande impegno e spero di contribuire a raggiungere l'obiettivo".

"Congratulazioni a EvK2Cnr - dice Miguel Angel Perez della spedizione di Egocheaga al K2 - perché non è solo necessario tenere pulito il baltoro ma soprattutto educare noi tutti, dai trekker all'esercito, dagli alpinisti ai portatori, per preservare i più bei posti del mondo".

"Penso sia molto importante educare tutti, turisti e pakistani, a tenere il ghiacciaio pulito - scrive Herbert Wolf dell'Amical Alpin expedition al GII -. Grazie Italia per aver organizzato e pagato questo staff sul Baltoro".

"Il team EvK2Cnr ha provato che tutto questo è possibile - dice David Hamilton, leader della Jagged Globe GII Expedition -. Cioè

organizzarsi per tenere pulito l'ambiente, per la raccolta differenziata, per far lavorare i portatori anche al rientro. E' un servizio che meriterebbe di essere pagato da turisti e alpinisti e che le autorità pakistane devono mantenere nel tempo".

"EvK2Cnr sta educando le persone che abitano qui e i turisti a come proteggere quest'area remota dai rifiuti - scrive il leader della spedizione iraniana -. E' una nuova idea il cui sforzo è molto apprezzato". E poi altri messaggi, e altri ancora. Che ringraziano, augurano successo, promettono il proprio impegno per la pulizia dell'ambiente. C'è qualcuno che si lamenta della situazione in Tibet e dice che è veramente bello vedere persone così dedite in Karakorum. E c'è chi si prodiga in suggerimenti per il futuro. Ecco i messaggi lasciati dalle spedizioni di passaggio a Concordia, e le foto delle attività di Keep Baltoro Clean.

Date 18/7/2010 Week Mo Tu We Th Fr Sa Su

I HAVE FINALLY DISCOVERED THE BEAUTY AND MIGHT OF BALTORO GLACIER. BEING A PAKISTANI I WOULD WANT EVERY PAKISTANI WITH AN EYE FOR ADVENTURE TO COME AND VISIT K2 WHICH LITERALLY SITS IN OUR BACKYARD

SUBHAN ALLAH
SAMEER AHMED 18/7/10
SAMEER.AHMED@PAMAIL.COM

Date 12/02/2010 Week Mo Tu We Th Fr Sa Su

Très bon travail les amis

Nous sommes de French Expedition sur le Gasherbrum II et nous avons fait de grands efforts pour ramener nos déchets du camp d'altitude - c'est bien de savoir que les déchets sont correctement traité grâce à votre initiative.

Bien sûr des fois, l'été peut-il être bonne nouvelle!

Keep going, Thomas Grenier climbingtom@gmail.com

Alitose Jones:

We are extremely concerned by the environment and clean mountains. We have ideas to improve the situation (orientation on waste management on some peaks in Pakistan (Arni Lenak) and 20 years mountaineering experience (Phil Crompton)) - We will discuss these ideas with Alpine Club and Ministry for Tourism - We hope for good results! Thank you to EvK2Cnr for their work. Alitose@gmail.com

DEJAN MIŠKOVIC (C) 3314 dm@gmail.com

Date / / Week Mo Tu We Th Fr Sa Su

Slovenska odprava Gasherbrum, mladinska odprava planinske zveze Slovenije je ekološko osveščena in podpira vse napore za izboljšanje stanja in izobraževanja vseh ljudi, ki so vključeni v visokogorsko okolje. Prav tako pomembno je tudi strokovno ravnanje z novimi in starimi odpadki.

Razumevanje, znanje, ravnanje.

Dejan Miškovic

Date 14/07/2010 Week Mo Tu We Th Fr Sa Su

Korea Kolon Sport GI & GII Exp.

Leader : Kim Jea Soo Member : Son Byung - Moo

안녕하세요! 우리는 다른 풍경을 가진 카라코람 리펠라야! 완전히 아름다운 지역 K2 그리고 남가파르반. 그 좋은 풍경 속에서 등반을 하고 돌아왔는데... 현상은 무뎠을 생각하지도 못하고...

카라코람의 K2, 보르도피크, GI, GII를 경험하여 우리에게 깨끗하고 아름다운 산을 물려주신대니 대단히 훌륭합니다.

카라코람 지역 현상들이 유감이고 있는 것들과 숙원하고 개선 부탁드립니다. 그리고 현장에서 직접 고군분투하고 있는 스태프 여러분이 노고에 감사드립니다.

Thank you & God bless you!!!

KS

Date / / Week Mo Tu We Th Fr Sa Su

This is my first ever trek, & could have not imagined this in cleanliness through out the trek from shardu to concordia. I am really pleased to know that an organization managing this whole operation & could have not realize with out coming here that we have in Pakistan world's most beautiful glacier "Baltoro" & am in love with Baltoro, Concordia, K2 and all peaks around and also I like the behaviour of Bilti people they are so lovely.

Zahid Ali Khan
D-1/5 Afman Duplex Houses
@ Block-3, Gulistan-e-Jehan
Karachi. 0300-8224643

Date / / Week Mo Tu We Th Fr Sa Su

MARCIN PIUS (C) / Aust

MARCINPIUS@GMAIL.COM
marcinpius@gmail.com

L'intervista

Parla Franco Mari

Scientific advisor del Progetto Seed

Il parco del Karakorum prende forma

DI CARLO DIGNANI

Professor Mari, parliamo del parco del Karakorum, una delle zone più difficili della Terra...

Diecimila chilometri quadrati di parco montano. Il parco del Karakorum centrale si trova in Pakistan ai confini con Afghanistan, Cina e India. Tre confini che parlano da soli, con la più grande estensione di ghiacciai dopo l'Antartide. E' facile immaginare l'ambiente in cui si opera e l'estensione in cui si è.

E voi come ci lavorate?

Attraverso il progetto Seed del Comitato EvK2Cnr che ha una duplice componente. La prima di supporto allo sviluppo dell'ambito socio-economico locale, strettamente collegato allo sviluppo di questo parco, già costituito, ma ancora sulla carta. Il Ckn infatti non è ancora attivo pur essendoci un direttorato e un'ente parco.

Qual è il taglio del vostro lavoro?

E' un taglio prettamente gestionale. Come poter utilizzare risorse fra le popolazioni locali in modo che permettano di mantenere la conservazione di tutto quello che c'è all'interno del parco. Quindi con Seed ci stiamo muovendo sia sul versante socio-economico, sia sul versante della ricerca applicata. Si arriverà alla fine del progetto con un "updated management plan" che raccoglie quanto fatto. I filoni di ricerca attuali tendono ad approfondire le tematiche in ambito gestionale ed avremo delle linee operative

ento il 2014, questi sono i tempi in cui far diventare l'ente parco veramente attivo.

Dal punto di vista socio-economico, cosa cambierà per le popolazioni locali?

Punto primo, direi, una consapevolezza. Uso un brutto termine ma necessario: non si tratta di una "conquista", ovvero qualcosa che arriva da fuori. No, noi facciamo qualcosa, partendo dai reali bisogni delle popolazioni locali e dall'analisi dei potenziali endogeni al territorio. Ad esempio una delle attività è vedere come vengono utilizzate tradizionalmente le risorse e analizzare quanto di

zioni, come cambia e come saranno gli scenari in base ai cambiamenti climatici, offrirà a queste popolazioni un'idea, uno scorcio di quali potranno essere le forme di sviluppo sostenibile. Dall'altra parte il tentativo di creare un piano di gestione. Finirà come raccolta dati e stesura nel 2013. Poi avremmo davanti un intero anno perchè venga condiviso con tutte le realtà locali. Per evitare di fare un bellissimo volume che rimanga morto in qualche biblioteca. Deve essere uno strumento per il parco e per la comunità.

Che tipo di difficoltà avete incontrato finora?

Lo scenario è vasto e variegato. Esistono come in ogni paese, Italia compresa, situazioni molto diverse e a volte difficili. Abbiamo una zona a Nord sul confine che non sappiamo ancora se sarà compresa nel nostro parco. Quello che intendiamo fare è partire comunque dall'inizio con un coinvolgimento. Non sarà certamente una passeggiata, non sarà semplice ma individueremo, attraverso la struttura del parco e l'ambito locale, tutti i gruppi sociali che hanno voce in capitolo sulle diverse tematiche per farli sedere attorno a un tavolo e cominciare a dialogare. Siamo convinti che questo approccio vada applicato fin dall'inizio. E' ambizioso, ma se così non fosse non saremmo lì.

Quando vedremo il parco? Il parco c'è già e sta svolgendo delle funzioni. Noi ci auguriamo che nell'ambito di Seed si possa già avere il primo vero sviluppo del parco. Ci sono già

degli sviluppi tangibili come l'incremento dei servizi turistici. Si parla della pulizia dei ghiacciai e di campsites più funzionali. Già chi arriva può toccare con mano una realtà diversa, in evoluzione rispetto a prima. Vogliamo dar corso a un processo e consegnare all'ente parco un manuale delle buone pratiche da percorrere. Mi auguro che non ci voglia tantissimo. Contiamo di arrivare a fine progetto con qualcosa di concreto e realizzato in una parte del parco, da prendere come esempio per essere poi esportato in altre parti.

Diecimila chilometri quadrati di montagne e aree verdi Gestirli è l'obiettivo del masterplan completato entro il 2013

questo sia valido. Insomma, andiamo in direzione della conservazionema con un approccio nuovo, quasi stessimo imparando. Non asettico, per noi che arriviamo da civiltà diverse e approcci diversi. Porto due esempi concreti. Il primo è collegato al fatto che tutti i gruppi di ricerca che andranno ad operare sul territorio terranno dei seminari una volta in loco. Sia per i ricercatori locali, per fornire loro informazioni, sia per le popolazioni locali, per spiegare loro quanto di quello che si sta facendo avrà ricadute sul loro modo di vivere. Un esempio: siamo in una zona di ghiacciai ma c'è carenza d'acqua. E' un'area arida. Quindi capire come quest'acqua che arriva dai ghiacciai e della precipita-

mo ancora se sarà compresa nel nostro parco. Quello che intendiamo fare è partire comunque dall'inizio con un coinvolgimento. Non sarà certamente una passeggiata, non sarà semplice ma individueremo, attraverso la struttura del parco e l'ambito locale, tutti i gruppi sociali che hanno voce in capitolo sulle diverse tematiche per farli sedere attorno a un tavolo e cominciare a dialogare. Siamo convinti che questo approccio vada applicato fin dall'inizio. E' ambizioso, ma se così non fosse non saremmo lì.

Quando vedremo il parco? Il parco c'è già e sta svolgendo delle funzioni. Noi ci auguriamo che nell'ambito di Seed si possa già avere il primo vero sviluppo del parco. Ci sono già



In queste immagini, sopra e sotto, le straordinarie bellezze del Parco del Karakorum centrale

Università di Gilgit: 20 diplomi di dottorato per l'ambiente

L'intervista

Parla Anna Bocci

Scientific advisor EvK2Cnr

Dottoranda, ci racconta la sua esperienza in Pakistan?

Mi occupo dei rapporti scientifici con la Karakorum International University e, in particolare, dei programmi compresi nel progetto Seed del Comitato EvK2Cnr.

Il progetto Seed prevede, fra le altre cose, la creazione di 20 Phd ...

Esatto, nel progetto sono previsti 20 Phd, scaglionati su due anni. Le selezioni per i primi 10 sono già terminate. Poi ci saranno quelle del prossimo anno.

In quali materie?

Le tematiche sono state individuate tenendo conto del management plan che dovremo costituire alla fine del progetto Seed. Sono tematiche ambientali, per la gestione del territorio e del parco. Ovvero: gestione e conservazione della fauna, delle foreste, geologia, geolo-



gia applicata, water management, glaciologia, studi del clima, sistemi informativi applicati alla gestione del territorio, e tematiche locali, quali lo sviluppo rurale, l'agricoltura e lo sviluppo del turismo sosten-

nibile. Da ricercatrice, come si trova a lavorare in un ambiente così diverso da quello occidentale?

A livello d'ambiente universitario e scientifico l'approccio è

difficile, per il differente modo di fare ricerca. L'idea dei Phd è nata per dare una "capacity building" alla Kiu. Le tematiche che abbiamo proposto sono finalizzate ad avere degli strumenti in mano per creare

questo management plan, e in secondo luogo per dare alla Kiu la possibilità di crescere attraverso competenze specifiche nate sul territorio. L'obiettivo finale è creare un Dipartimento nell'Università

in modo da avere dei referenti scientifici dentro l'ateneo, e formare persone che possano agire sul loro territorio: quello del parco nazionale del Karakorum.

Si parla del parco nazionale

del Karakorum da tanto tempo, quando lo vedremo?

Il progetto ha obiettivi ambiziosi. Solo nei primi 6 mesi ha attivato un serie di ricerche di cui cominciamo a vedere i frutti. Sicuramente ci vorrà un bel po', perchè si tratta di un parco di dimensioni molto vaste. Diecimila chilometri quadrati non sono facili da gestire anche perchè alcune zone come i ghiacciai sono impenetrabili. Teniamo conto, inoltre, che ci sono una serie di comunità locali che vivono nella fascia periferica del parco che finora hanno usufruito gratuitamente di una serie di risorse. E che ora si troveranno a doverle gestire con dei limiti e salvaguardarle. Non riguarda dunque solo un cambiamento nel territorio ma anche di mentalità.

A proposito di mentalità. Come si è trovata, da donna, laggiù?

Benissimo. Essendo straniera e avendo un ruolo ben definito e inquadrato, non vengo vista tanto come donna in senso generale. Prevalso il fatto che porto conoscenze. In quest'ottica ho trovato persone davvero aperte. E sinceramente non era quello che mi aspettavo.



Il presidente Zardari osserva le foto donate dal Comitato Evk2Cnr

A Zardari il Karakorum visto dal Duca

Agostino Da Polenza ha consegnato al presidente pakistano due foto panoramiche della catena montuosa scattate da Vittorio Sella durante la spedizione del 1909

DI ANDREA CHIODI

Un segno tangibile dell'amicizia fra due popoli. Con questa motivazione il presidente del Comitato EvK2Cnr Agostino Da Polenza ha consegnato al presidente del Pakistan Asif Ali Zardari due foto d'epoca scattate dal celebre fotografo Vittorio Sella durante la spedizione in Karakorum del 1909 al seguito del Duca degli Abruzzi. La cerimonia ufficiale di consegna si è tenuta nel maggio scorso a Islamabad, nella residenza del presidente. La cerimonia, a cui hanno preso parte tra gli altri l'ambasciatore italiano Vincenzo Prati, il Vice Cancelliere della Karakoram International University Aziz Ali Najam, il Representative Officer EvK2Cnr Riaz ul-Hassan, e il coordinatore italiano per il Pakistan Luca Listo, è stata anche l'occasione per uno scambio di opinioni sui progetti di collaborazione che i due paesi stanno portando avanti in diversi settori. Particolare enfasi è stata posta sulle attività che si stanno sviluppando, attraverso una serie di progetti, in attività di cooperazione tra i due paesi. Il Comitato EvK2Cnr, proprio in quest'ambito, ha attivato il progetto Seed (Social Economic

Environmental Development) finanziato con 10 milioni di Euro in 5 anni che supporta il governo pakistano e le istituzioni e popolazioni locali nella realizzazione di un parco naturale attorno al K2, montagna simbolo di questo paese, attraverso, la ricerca scientifica in supporto a iniziative per la salvaguardia ambientale e lo sviluppo socio-economico della regione del Gilgit e Baltistan, nel nord del paese.

"Il K2 è il migliore brand positivo per il Pakistan, e il simbolo

italiane, di una più diffusa rete osservativa e di modelli previsionali climatici, lo studio di sistemi di sicurezza ed emergenza nella valle di Hunza colpita dalla gravissima frana che ha provocato decine di vittime e creato un pericoloso invasivo artificiale.

Su questo fronte Da Polenza ha assicurato che il Comitato EvK2Cnr sta già portando avanti, nell'ambito dei progetti Share e Seed, e potenzierà i propri programmi idrogeologici, le ricerche ambientali e climati-

promozione imprenditoriale possono giocare nel garantire uno sviluppo con ricadute solide e durature, promuovendo una delle vocazioni naturali che è quella turistica, purtroppo limitata dalla non facile situazione politica di queste regioni del nord del Pakistan. Territori fragili da un punto di vista socio-economico, ma allo stesso tempo preziosi per le loro risorse naturali, che se propriamente studiate, analizzate e gestite possono rappresentare una vera ricchezza a sostegno di settori quali agricoltura, energia, riserve idriche e attrarre turisti sia domestici sia internazionali purché vengano garantite maggiori capacità di trasporto, accoglienza e sicurezza.

E' proprio attraverso un attento management del patrimonio naturalistico e una gestione accurata delle risorse naturali che questi territori, potrebbero raggiungere una stabilità duratura. Anche il presidente Zardari ne sottolinea l'importanza: "Così come il turismo l'acqua e l'energia sono una risorsa strategica per il nostro Paese" e "chiediamo ai ricercatori di EvK2Cnr, italiani ed europei di aiutarci nello sforzo di comprensione e monitoraggio delle nostre risorse e della gestione delle stesse di fronte alla grande criticità dei cambiamenti climatici".

Obiettivo: estendere la cooperazione scientifica sullo studio dei ghiacciai e delle risorse idriche

dell'amicizia tra i nostri due paesi" hanno convenuto il presidente Zardari e Da Polenza. "Il Pakistan ha la necessità strategica di conoscere le sue riserve idriche per questioni che riguardano la vita delle popolazioni, la produzione di energia sempre più deficitaria e l'agricoltura" ha sottolineato il presidente Zardari. Si è discussa la possibilità di estendere la cooperazione scientifica in atto su due fronti: lo studio delle masse glaciali e delle risorse idriche dell'area anche con l'uso delle tecnologie satellitari

che in collaborazione con la Karakoram International University, il Pakistan Meteorological Department, la Focus Humanitarian Assistance e altri enti. Durante l'incontro è stato anche ribadito in particolare dall'ambasciatore italiano in Pakistan Vincenzo Prati e dal prof. Aziz Ali Najam - ex vicecancelliere dell Karakoram International University e membro del Consiglio Scientifico di EvK2Cnr - il ruolo cruciale che queste organizzazioni scientifiche, di cooperazione e



Un momento dell'incontro



Da sinistra: il professor Aziz Ali Najam, Agostino Da Polenza, il presidente Zardari e l'ambasciatore italiano Vincenzo Prati

L'ambasciatore Prati ha inoltre caldeggiato la stesura di un accordo esaustivo di collaborazione tra Italia e Pakistan nell'ambito della ricerca scientifica che vada a rafforzare le attività già in corso e che permetta di

agire anche a livelli più ampi ed altresì ha auspicato che possa essere avviato un percorso di condivisione dei temi oggetto dell'incontro tra istituzioni italiane e istituzioni pakistane. Al termine dell'incontro, sono

state consegnate due grandi panoramiche che, dietro assicurazione dello stesso Presidente, "rimarranno nella residenza presidenziale a testimonianza della storica amicizia tra Italia e Pakistan".



La speranza dall'agricoltura

Gli italiani esportano in Pakistan tecnologia e conoscenze per aiutare il paese ad uscire dalla pesante crisi alimentare

DI CARLO PERONI

All'emergenza umanitaria che ha colpito il Pakistan si lega ovviamente l'emergenza alimentare: uno dei problemi più gravi nei prossimi mesi. Riso e grano nella fattispecie. Tanto che con questo disastroso evento climatico si teme una nuova grande crisi alimentare come quella del 2007.

Il Pakistan, uno dei grandi produttori ed esportatori di riso al livello internazionale (il 60 per cento arriva dal Punjab e il 30 dal Sindh, due fra le regioni maggiormente colpite), ha da sempre un'economia basata sul settore primario. Gran parte della popolazione vive in zone rurali e il suo sostentamento è strettamente collegato all'agricoltura.

Con più di un quinto di territorio inondato, oltre al raccolto, sono andate perdute scorte alimentari e sementi per la prossima stagione agraria, danneggiato l'assetto dei campi e perse le 30 milioni di tonnellate di riso che anche quest'anno dovevano essere esportate (dati Fao). Nel complesso le inondazioni hanno rovinato circa 1,1 milioni di acri di terreno agricolo, cioè oltre 450mila ettari di cui 280mila piantati a cotone, 80mila di risaie e altri 80mila di piantagioni di canna da zucchero. Perduti anche 100mila capi di bestiame, 120mila ettari circa di foraggio, mezzo milione di tonnellate di scorte di grano, stimate per difetto visto il problema reale anche senza catastrofi ambientali. Il conto dei danni per l'agricoltura è di 2,9 miliardi di dollari.

Impresa Pvt. Ltd. è una società di recente costituzione, composta da soggetti italiani e pakistani da anni operanti nel settore della cooperazione allo sviluppo imprenditoriale tra i due paesi. L'azienda è attiva in diversi campi dell'agroalimentare e dell'agrofood e si rivolge prevalentemente al mercato pakistano.

Grazie a nuove e sempre più innovative forme di partnership industriale, produttiva, tecnologica, finanziaria e commerciale, favorisce la penetrazione di aziende italiane, leader nel settore, nel mercato pakistano attraverso la creazione di

opportunità di collaborazione industriali volte anche alla partecipazione di programmi di partenariato e all'attivazione di progetti pilota, sotto forma di joint venture o di partnership private e pubbliche.

Operando per la promozione e la collaborazione tra imprese italiane e pakistane per lo sviluppo sostenibile del settore agroindustriale, Impresa Pvt. Ltd. si rivolge alle aziende che producono e commercializzano nella meccanizzazione e tecnologia agricola; nelle

gamma completa degli accessori, meccanizzazioni silos e capannoni cereali. Dagli essiccatoi fissi e mobili per cereali di semi oleaginosi e per sementi da riproduzione, con particolare attenzione all'integrità del cereale, al risparmio energetico e alle emissioni di fumi e polveri in atmosfera. Dai mulini per grano e mais, silos per farina, macchine ed impianti per la zootecnica; pre-pulitori, pulitori, separatori di cereali; impianti di selezione per sementi; macchine diverse

coinvolto larga parte del Paese con la perdita di più della metà delle scorte raccolte per quest'anno. Viste le competenze del settore di Impresa Pvt. Ltd., società composta da tutti attori italiani ma con sede ad Islamabad e viste le soluzioni ad hoc che sono in grado di proporre le imprese italiane coinvolte nel progetto Agristan, l'idea è di avviare la stesura di un progetto esecutivo sul tema diventa prioritaria.

È importante sottolineare che sia il Board of Investment of Punjab, sia l'Italian Development Council of Karachi hanno fatto pervenire a Impresa Pvt. Ltd. per via informale (a breve si procederà alla formalizzazione), la richiesta di far incontrare istituzioni, operatori pubblici e privati italiani e pakistani in joint per la messa a punto del Progetto "Food Storage System for Pakistan", che oltre agli aspetti progettuali e realizzativi, consideri anche quelli delle facilitazioni finanziarie ed economiche che enti internazionali ed italiani possono rendere disponibili. Mettere in sicurezza con uno stoccaggio di qualità le 500 mila tonnellate di cereali, perse con la recente alluvione, può significare per i prossimi anni un investimento che si aggira intorno ai 30-35 milioni di euro.

Impresa Pvt. Ltd. punta alla meccanizzazione e allo stoccaggio di derrate alimentari

attrezzature e servizi per l'agricoltura; nell'agricoltura biologica; nelle tecnologie per la riduzione dei gas serra; nell'acqua e tecniche di irrigazione. Impresa Pvt. Ltd. si compone di diversi settori, ognuno dei quali è caratterizzato da uno specifico mandato. Questa struttura agile e flessibile permette alla compagnia di allocare più adeguatamente risorse umane e finanziarie ottimizzando i risultati e il ritorno degli investimenti.

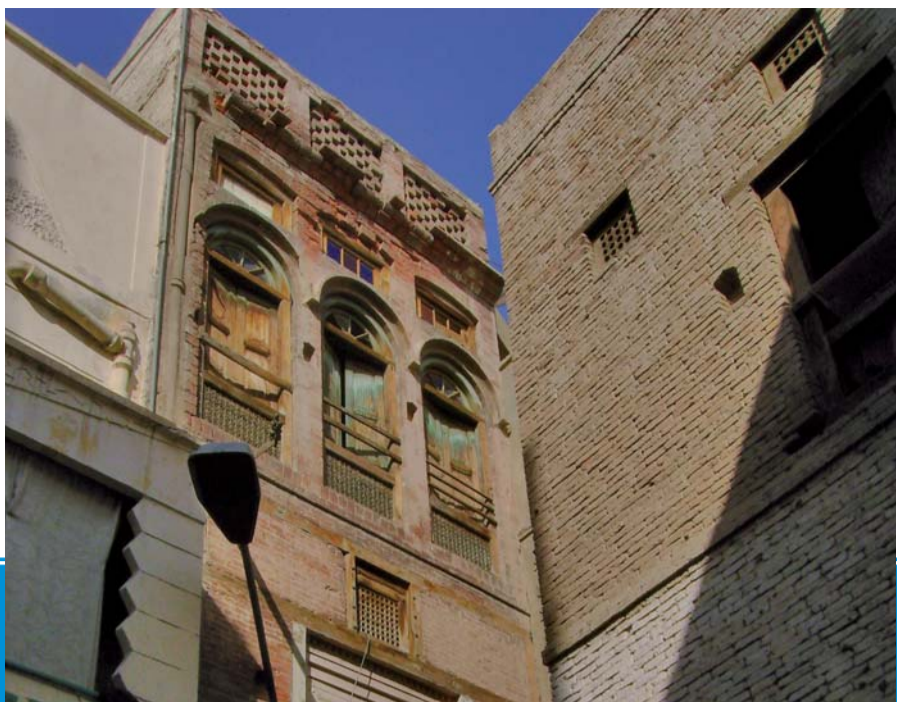
Tra i suoi progetti spicca "Agristan", una catena di punti vendita sul territorio pakistano che distribuisce macchinari, servizi, consulenza e progetti chiavi in mano per tutto ciò che può concernere i settori dell'agroalimentare e dell'agrofood. Sotto questo progetto sono state incorporate una trentina di aziende italiane, leader nei diversi campi del settore primario, che in esclusiva con Impresa Pvt. Ltd. esportano macchinari, tecnologia e progettualità nel Paese.

Fra le aziende coinvolte nel progetto, troviamo anche chi è in grado di fornire soluzioni di progettazione, acquisizione e lo sviluppo di impianti di stoccaggio, essiccazione e conservazione per tutti i tipi di cereali. Avvalendosi di fornitori con prodotti al 100 per cento made in Italy, Impresa Pvt., nello specifico, offre i seguenti prodotti e servizi: dagli impianti di stoccaggio completo, sia con silos che con capannoni, all'aggiornamento e la manutenzione sugli impianti esistenti, la

per integrazione o completamento di impianti.

Impresa Pvt. Ltd. può inoltre provvedere al montaggio e alla messa in funzione degli impianti con squadre specializzate. E poi, all'assistenza tecnica nel periodo di garanzia e post-garanzia; alla fornitura di pezzi di ricambio; alla consulenza per la realizzazione di progetti chiavi in mano con soluzioni targettizzate. Secondo quanto si evince dalla tragica situazione pakistana sulle questioni di sicurezza alimentare, già delicata in partenza ed aggravata ulteriormente dalle recenti inondazioni che hanno





Un patrimonio storico e culturale da tutelare Politecnico di Milano e Comitato EvK2Cnr mettono in campo le loro competenze

DI DANIELE BEACCO

Madinatual Aulya, che in arabo significa Città dei Santi, è l'altro nome che descrive Multan, città famosa nel mondo islamico per l'alta concentrazione di santuari e per essere da secoli riconosciuta come importante centro spirituale e del sufismo.

È una città, o meglio potenziale megalopoli, con 4 milioni di abitanti situata nel cuore del Punjab, circondata da una vasta pianura intervallata dalle numerose ciminiere usate per la cottura dei mattoni e da ampie distese di campi coltivati a cotone, riso, numerosi ortaggi e mango.

Posta a 300 Km a sud di Lahore, è considerata la più antica città del Pakistan sebbene non ci siano reali certezze riguardo la data della sua fondazione. È stata testimone di leggendarie invasioni; da Alessandro Magno dove qui toccò il punto più a est del suo impero, fino ad un susseguirsi di conquiste arabe, mongole, persiane, afgane ed infine inglesi. Si offre oggi ai numerosi pellegrini che a piedi nudi la raggiungono ed ai rarissimi viaggiatori mostrando la sua complessa composizione urbana punteggiata dalle innumerevoli testimonianze di alto pregio architettonico.

Un forte ospita i mausolei dalle cupole bianche (già patrimonio Unesco) e sovrasta il centro storico di un chilometro quadrato densamente abitato, circondato da bastioni e torrette circolari che racchiudono antiche residenze ornate da balconi intarsiati, minareti e bianchi pinnacoli di antichi templi indù. Tutte testimonianze che ben descrivono l'importanza avuta nel passato come capitale del Punjab e che la rendono estremamente interessante sia per la sua unicità architettonica che per la potenzialità di futuri sviluppi economici legati alle giovani imprese sorte negli ultimi anni e all'agricoltura fiorente nell'infinita campagna circostante. Oggi però i sistemi urbani in aree in via di sviluppo simili al caso di Multan, appaiono molto vulnerabili e con tante criticità da risolvere; da un lato il centro storico dà sinto-

mi di una crescente trasformazione e progressiva obsolescenza delle strutture architettoniche tradizionali collegato ad un costante spopolamento della antiche dimore che non offrono adeguati standard di comfort ed igiene; dall'altro lato il forte sviluppo economico ha sottoposto queste aree a nuove pressioni antropiche ed a rapidi processi di trasformazione non coordinati di fronte ai quali le istituzioni locali si trovano spesso impreparate. Il processo di "occidentalizza-

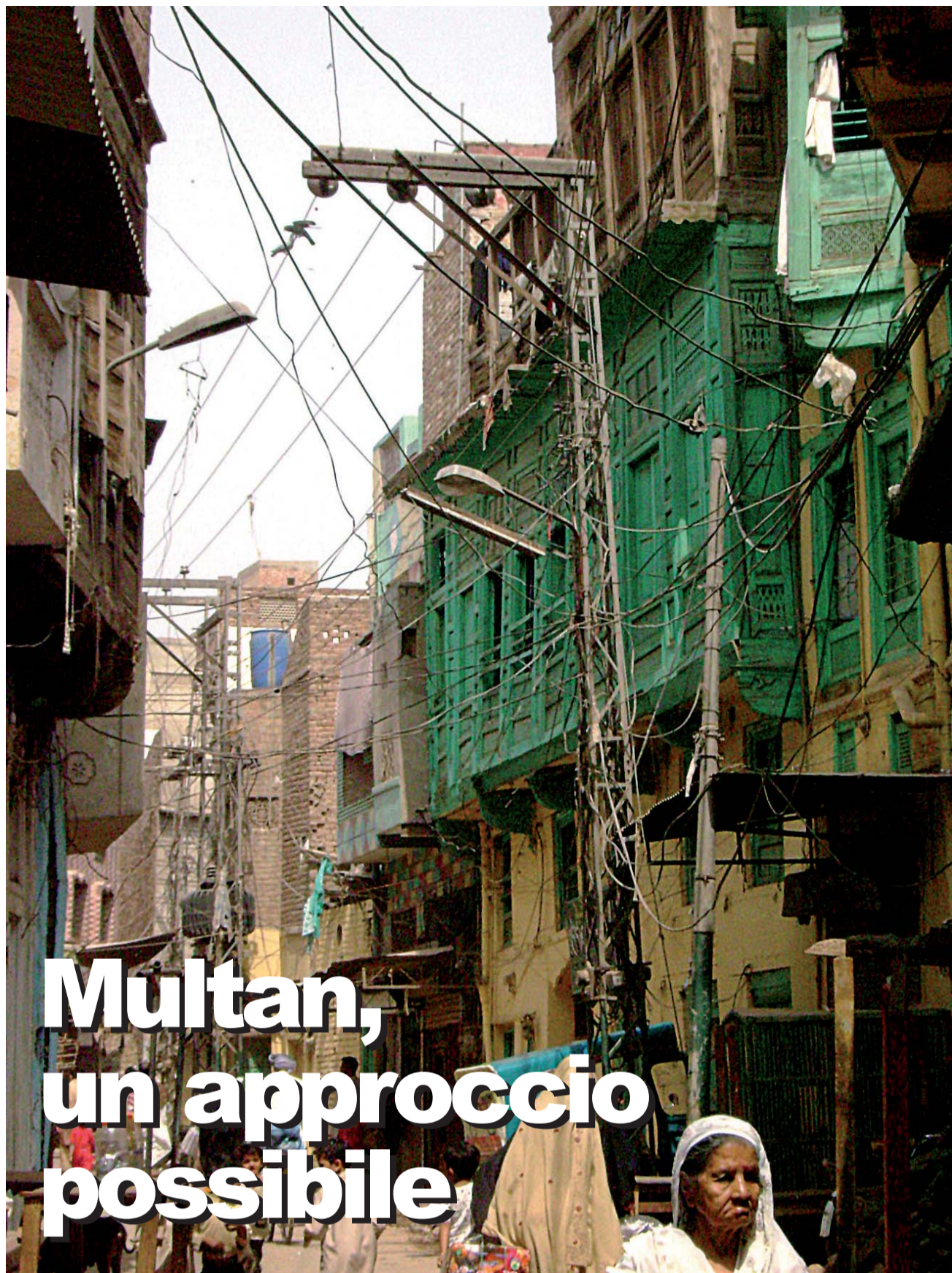
zione", il progressivo avvicinarsi dei nuovi sistemi di comunicazione stanno determinando modificazioni urbane e comportamentali che male si coniugano col concetto di crescita sostenibile. Queste nuove pressioni esterne se da un lato possono essere un forte elemento di criticità, dall'altro possono divenire, se ben gestite e sfruttate, un'occasione di crescita, sviluppo e valorizzazione per il territorio e le popolazioni locali. Per questo motivo EvK2Cnr e Fondazione Politecnico di Milano hanno deciso di attivare un progetto di salvaguardia e sviluppo sostenibile nel cen-

Nella città più antica del Pakistan un progetto di salvaguardia e sviluppo sostenibile

tro storico di Multan attraverso un'azione inizialmente circoscritta ad un'area pilota con l'obiettivo, nel lungo termine, di creare sviluppi strategici per l'intera città. Verrà così messo in moto un approccio analitico e scientifico atto a risolvere le criticità del luogo. Successivamente una serie di attività progettuali, gestite da una rete di saperi fra i vari centri di ricerca e professionalità di diversa specializzazione, si svilupperanno su principi di rinnovata consapevolezza

delle risorse esistenti. Il progetto dal titolo "Sustainable Social Economic and Environmental Revitalization in the Historic Core of Multan City" avrà il compito di dimostrare alla cittadinanza locale l'aumento delle sensibilità riguardo l'eccezionalità del patrimonio storico e l'utilizzazione dello stesso e di altre potenzialità urbane e agricole come possibili risorse economiche per la popolazione e le popolazioni locali.

Finanziata con i fondi della conversione del debito, questa rete di saperi coinvolgerà le locali istituzioni, centri di studio ed università, seguen-



Multan, un approccio possibile

do un attivo e propositivo approccio di cooperazione fra le istituzioni pakistane e italiane.

Dunque professionisti di due paesi sempre più interagenti saranno uniti per rispondere alle immediate pressanti esigenze della comunità locale, appena colpita dalle recenti alluvioni, e delle richieste del mercato globale. Uomini, pronti a progettare nell'imminente sviluppando progetti strategici per la città di Multan e il suo distretto riconoscendo al tempo stesso la necessità di creare un futuro sostenibile nel senso più ampio del termine.





Edurne Pasaban

Ottomila: a tu per tu con le regine

Due delle quattro protagoniste della corsa agli Ottomila. Ci saranno l'alpinista coreana Oh Eun Sun e la spagnola Edurne Pasaban alla tavola rotonda sul lato rosa dell'alpinismo che si terrà sabato 6 novembre, all'auditorium di Bressanone.

Sul palco ci saranno anche la celebre giornalista e scrittrice Eva Maria Bachinger e l'autrice Ingrid Runggaldier. Nonostante una delle sue ascese sia stata contestata, al momento Eun Sun Oh è la prima donna al mondo ad aver salito le cime di tutti i quattordici ottomila. Poco dopo anche Edurne Pasaban ci è riuscita in pieno. La discussione si focalizzerà sulle scelte di vita delle donne che si sono dedicate alla montagna. Cosa le spinge a salire lassù? Come vedono il loro ruolo in un mondo, quello dell'alpinismo dominato da uomini? Quali sono le loro mete? A condurre la tavola rotonda ci sarà la conduttrice Kay Rush.

Sport: debutta il campionato mondiale di Slackline

Ci sarà anche il primo Campionato Mondiale dei funamboli della corda all'International Mountain Summit. L'Imms di Bressanone ospiterà la finale del primo Slackline Worldcup by Gibbon il 5 novembre 2010. Dopo le spettacolari esibizioni di Bernd Hassmann, che con le sue performance mozzafiato ha lasciato di stucco tutti i visitatori della fiera di Bolzano,

l'Imms ha deciso di dedicare uno spazio esclusivo ai più forti campioni della slackline del mondo. In collaborazione con la Gibbon Slacklines arriveranno in Alto Adige i fuoriclasse della disciplina. Si parla di grandissimi nomi fra i partecipanti. Oltre al già citato Hassmann, ci saranno i tedeschi Maurie Wiese, Felix Hachfeld e Luis Meier, il giapponese Yoshinobu Azuma, l'americano Andy Lewis, l'olan-

dese Nick Ten Hoop e il polacco Janek Galek, che rappresentano l'élite mondiale di questo sport. Saranno loro i protagonisti di una gara in cui dovranno dimostrare la loro abilità sul nastro, sfidandosi a suon di salti ed acrobazie sulla corda.

Una giuria di esperti valuterà gli atleti in base ad un regolamento internazionale e premierà a Bressanone il primo campione del mondo di slacklining

International Mountain Summit

Ci saranno anche

Dal 30 ottobre al 7 novembre, nove giorni con una grande protagonista: la montagna

Nives Meroi (Italia)
Oh Eun sun (Corea del Sud)
Edurne Pasaban (Spagna)
Krzysztof Wielicki (Polonia)
Denis Urubko (Kazakistan)
Reinhold Messner (Italia)
Alessandro Gogna (Italia)
Silvio Mondinelli (Italia)
Simone Moro (Italia)
Hans Kammerlander (Italia)
Mick Fowler (Gran Bretagna)
Stephen Venables (Gran Bretagna)
Jerry Moffatt (Gran Bretagna)
Steve House (Usa)
Kurt Diemberger (Austria)
Agostino Da Polenza (Italia)
Andy Holzer (Austria)

DI VALENTINA D'ANGELLA

Ottomila e cinquecento. Non è l'altezza di una delle montagne più alte della Terra ma il numero di visitatori che nel 2009 hanno partecipato all'International Mountain Summit. Il più importante festival della montagna riparte da qui. Da un grande successo, inaspettato quanto repentino. E anche per quest'anno ripromette grandi emozioni per gli appassionati. I due fondatori Alex Ploner e Markus Gaiser lo hanno presentato al pubblico il 29 aprile scorso. Sono seguiti 5 mesi di lavoro intensissimo per organizzare un evento che si propone di catalizzare l'attenzione di mezza Europa a cavallo dell'Arco Alpino. La manifestazione si terrà a Bressanone dal 30 ottobre al 7 Novembre.



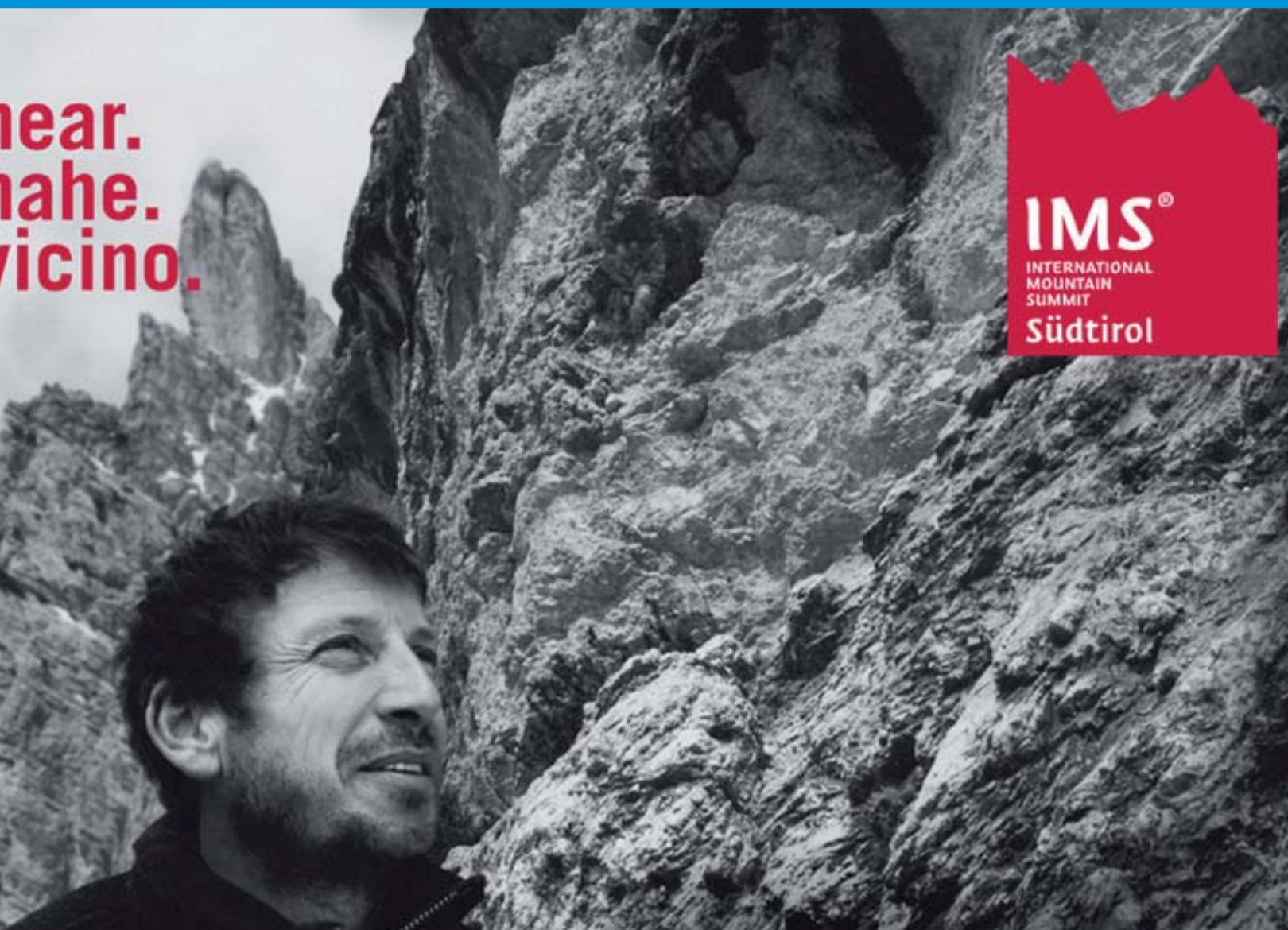
Come l'anno scorso ci saranno alpinisti di fama mondiale, grandi grandissimi nomi dell'arrampicata e di tutto quanto fa montagna. Insomma, il Gotha dell'alta quota, tutto riunito in una sola manifestazione. I preparativi fervono. La seconda edizione che si propone il pieno di pubblico e ospiti, come era avvenuto lo scorso anno. Come nel 2009, anche quest'anno sono in programma conferenze, tavole rotonde ed escursioni nelle più belle vallate dell'Alto Adige in compagnia degli alpinisti più celebri. Durante l'Imms si parlerà di salute, sicurezza, cultura, organizzazioni, tutte rapportate alla montagna. Poi ci sarà l'Imms Boulder Festival e l'Imms Cup a cui parteciperanno i grandi del boulder internazionale. E

ancora, i film di montagna saranno protagonisti per tre giorni della manifestazione, e infine, novità del 2010, ci sarà spazio per l'Imms Projects: un concorso aperto a nuove idee per alpinisti, organizzazioni e sponsor che possono presentare progetti innovativi riguardanti la montagna.

Il presidente della Provincia di Bolzano e governatore altoatesino Luis Durnwalder, si è congratulato con gli organizzatori dell'Imms per il successo della prima edizione. Ha rinnovato il suo supporto, convinto che la manifestazione avrà lungo e luminoso futuro.

Il motto di quest'anno è "Near. Nahe. Vicino". Con un sottotitolo che la dice lunga e che ben si adatta alle sensazioni degli appassionati di montagna: "Camminando si incontra se stessi".

All'International Mountain Summit la montagna è vicina, tangibile e presente nei temi, nelle persone che partecipano e nelle impressioni condivise.



Il mondo della montagna s'incontra a Bressanone

Lo scopriremo durante i cosiddetti Imms Talk, vere e proprie conferenze dove i migliori alpinisti, scalatori ed arrampicatori del mondo racconteranno le loro esperienze mozzafiato. Ma poi ci sarà spazio anche per

"Montagna e salute, sicurezza, personaggi e cultura, organizzazioni ed enti, durante i cosiddetti Imms Congress. Insomma, un appuntamento imperdibile per chi ama il mondo della montagna.

Alpinisti, arrampicatori, esperti, media, grandi nomi e grande pubblico: ecco cosa riserva la seconda edizione del summit sull'alta quota

Solidarietà: Imms e Montagna.tv insieme per il Karakorum



DIAMO UNA CASA AGLI ALLUVIONATI

Le donazioni possono essere effettuate: tramite conto corrente intestato a Comitato EvK2Cnr presso il Banco Desio
Iban: IT50 W034 4011 1000 0000 0372 400
causale "pro alluvione Pakistan".
oppure tramite carta di credito collegandosi al nostro sito
www.montagna.tv

Una campagna di raccolta fondi per la ricostruzione delle case distrutte dall'alluvione in Pakistan. E una conferenza con grandi nomi dell'alpinismo e della cooperazione internazionale per conoscere meglio la realtà di quelle montagne. Ecco come Imms e Montagna.tv rispondono all'emergenza alluvione in Karakorum, dove le esondazioni di fine agosto hanno distrutto milioni di case e di vite umane.

Kurt Diemberger, Silvio Mondinelli, Agostino Da Polenza e Maurizio Gallo: quattro tra i maggiori esperti mondiali delle montagne del Karakorum, il prossimo 7 novembre, saranno seduti allo stesso tavolo per discutere del K2, la montagna degli italiani, con le sue genti afflitte dalla disastrosa alluvione dei mesi scorsi. Si parlerà di quella terra remota e meravigliosa, che popola i sogni degli alpinisti ma che nella realtà si trova di fronte a problemi basilari, come la gestione dei rifiuti e la formazione professionale, aggravati da eventi catastrofici come terremoti, frane e alluvioni che nell'ultimo quinquennio non le hanno dato pace.

L'alluvione di agosto, seguita al terremoto del 2005 e alla frana di Hunza del gennaio 2010, ha distrutto le valli pakistane dalle montagne fino al mare. Ha fatto milleottocento morti. Tremila feriti. Due milioni di case distrutte o danneggiate. Dodici milioni di persone bisognose di aiuti umanitari e due milioni e mezzo di ettari di coltivazioni distrutte. Sono dati spaventosi, forniti dal Ministero

dell'Agricoltura Pakistano tramite il National Disaster Management Authority. I senzatetto sono milioni, in condizioni disperate con l'inverno alle porte: molti, nelle aree del Punjab e del Sindh, sono ancora senza acqua potabile e i dati parlano di un incremento esponenziale di casi di malattie intestinali, respiratorie e cutanee. La conferenza sarà quindi un'occasione da non perdere per approfondire un tema di forte attualità con illustri conoscitori di quelle terre e sensibilizzare sulla necessità di aiutare queste popolazioni, che vivono in luoghi dove spesso è difficile portare aiuto in casi di emergenza come quelli odierni. L'appuntamento è per domenica 7 novembre alle 12.00 presso il Forum di Bressanone, con la conferenza organizzata da Imms e Montagna.tv.

Imms e Montagna.tv hanno deciso di appoggiare la campagna lanciata dall'Aga Kahn Rural Support Programme (Akrsp) per ricostruire le case nei territori alluvionati del Karakorum con una raccolta fondi che durerà per tutta la durata del festival e che sarà attiva, all'interno del forum, con diverse cassette per le donazioni e un punto informazioni. Il progetto prevede la costruzione di 500 abitazioni nei distretti di Skardu e Ganche nella provincia del Gilgit-Baltistan, dove sarà necessario intervenire anche nei collegamenti stradali e nelle infrastrutture e riattivare l'economia locale. I lavori saranno affidati alle persone dei villaggi colpiti dall'alluvione, sotto la sovrintendenza di Akrsp.